

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(73)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>			
	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Giustizia-2^a e Igiene e sanità-12^a</i>)	27	AGRICOLTURA (9 ^a)	57
AFFARI ESTERI (3 ^a)	38	INDUSTRIA (10 ^a)	63
DIFESA (4 ^a)	39	COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLEMI ECOLOGICI	
BILANCIO (5 ^a)	41	— <i>Comitato per i pareri</i>	69
— <i>Sottocommissione pareri</i>	68	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO	
FINANZE E TESORO (6 ^a)	43	GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-	
ISTRUZIONE (7 ^a)	49	TELEVISIVI	65
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8 ^a)	53	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO	
		SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	66

COMMISSIONI RIUNITE

2^a (Giustizia)

e

12^a (Igiene e sanità)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente della 2^a Comm.ne
VIVIANI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
la grazia e la giustizia Dell'Andro.*

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483),
d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri;
Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed
altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli
Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed
altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera
dei deputati;

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la
prevenzione dell'aborto e norme per l'affida-
mento preadottivo dei neonati » (515), d'inizia-
tiva dei senatori Bartolomei ed altri;

Petizione n. 59.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Prosegue la discussione generale. Il senatore Bompiani dichiara di voler proporre, quale contributo personale alla discussione, una visione razionale del problema, che può consentire di trovare un momento di incontro con qualunque essere umano, quale individuo pensante. Pur rendendosi conto che un'impostazione eccessivamente razionale del problema potrebbe porsi in contrasto o comunque divergere e astrarsi dalla dinamica della vita concreta, ritiene

indispensabile adottare come punto di riferimento un modello razionale di valori che non possano essere disattesi. Ritiene inoltre che si debba chiarire preliminarmente il quadro delle possibilità aperte alle Commissioni riunite, affermando a tale riguardo che l'opinione pubblica si attende non soltanto una revisione nei dettagli del testo trasmesso dalla Camera, ma la ricostruzione del processo logico che ad esso ha portato. Ribadisce infine la volontà dei parlamentari del suo Gruppo di votare coerentemente con le proprie convinzioni, non quindi in obbedienza a vincoli di partito ma sulla base della propria formazione cattolica. Non ritiene tuttavia che sussistano impedimenti insuperabili per un incontro su una linea politica di salvaguardia degli interessi fondamentali di tutti, almeno per quanto concerne l'impostazione logica e per così dire filosofica della futura legge.

Il senatore Bompiani non intende insistere sugli aspetti scientifici del problema, ma ritiene di dover precisare ancora una volta le basi biologiche di quel valore etico essenziale che è costituito dal diritto alla vita del concepito, valore che non può essere superato da altre esigenze e che può essere affermato e convalidato senza ricorrere ad una logica impostata in termini di religione, bensì restando sul terreno razionale umano. Su tale base ritiene indiscutibile la natura umana del concepito, quale appartenente alla specie *homo sapiens*, ed inoltre la fissazione fin dal concepimento di un individuo singolarmente determinato, in quanto configurato da una irripetibile combinazione casuale di una infinità di fattori genetici. Respinge inoltre la tesi di una formazione graduale dell'individuo umano in un processo diacronico, avvertendo come la fecondazione avvenga con una rapidità pressochè istantanea, con la fissazione immediata del corredo genetico completo. Per quanto con-

cerne le obiezioni da più parti avanzate contro l'idea della determinazione di una individualità unica e irripetibile, precisa che la corrispondenza e la continuità fra individuo genetico e individuo somatico può essere rotta soltanto in casi estremamente eccezionali, e comunque solo anteriormente all'impianto dell'ovulo nella parete uterina. D'altra parte è precisamente da tale momento che per la scienza medica inizia la gravidanza, qualificata come rapporto biochimico materno-fetale, e a tale riguardo il senatore Bompiani precisa che la Chiesa parla, nelle sue pronunce ufficiali, di rispetto della vita umana non nata, senza ulteriori precisazioni.

Si sofferma quindi in una critica dettagliata delle tesi affermanti un inizio della persona umana in particolari momenti della gestazione, precisando fra l'altro come anche lo stesso assembleaggio degli elementi neuronici non possa essere considerato come momento discriminante in tal senso, essendo preceduto da sviluppi cellulari ben determinati e comunque essendo completamente predeterminato nel corredo genetico dell'ovulo fecondato. Ritiene pertanto inutili le polemiche insorte in relazione alle passate dottrine della Chiesa, dato che la scienza ha ormai risolto tali problemi in senso, per così dire, preformistico. Conclude quindi affermando — per quanto attiene agli aspetti scientifici del problema — che la biologia fornisce sufficienti elementi per convalidare l'esistenza fin dal concepimento di una « persona » umana, anche se la biologia stessa non può accogliere in sé il concetto di persona, che deve essere rimesso alle valutazioni etiche e giuridiche. Quanto a queste ultime valutazioni, ritiene comunque che la capacità « di agire razionalmente » non costituisca un elemento indispensabile nella definizione del concetto di persona umana.

In presenza, tuttavia, dei gravi disordini che oggi si manifestano nelle strutture etiche e nelle situazioni sociali in tutto il mondo, ritiene ammissibile che il diritto alla vita del concepito possa talora essere messo in discussione, e cioè che lo Stato possa in qualche misura discostarsi dalla legge naturale: una legge che pur tuttavia esiste

inegabilmente per ogni essere umano, al di là delle convinzioni religiose, in quanto principio intrinseco alla stessa natura umana. Ritiene quindi che solo eccezionalmente il diritto positivo dello Stato possa prescindere da quel diritto naturale fondamentale che è il diritto alla vita. Da tali premesse desume una possibilità di intesa fra le divergenti parti politiche, tenendo conto che da parte democristiana non si nega affatto il doloroso fenomeno dell'aborto clandestino, con tutte le sue implicazioni materiali e morali. Di fronte a tale realtà occorre a suo avviso tener fermo il principio giuridico essenziale dello stato di necessità, che egli intende qui considerare puramente dal punto di vista di un medico, che per un momento mette da parte le proprie convinzioni religiose.

Passando quindi a configurare i diversi rilievi che lo stato di necessità può avere nel problema in questione, rammenta anzitutto come siano eccezionalmente rari i casi di reale conflitto fra il diritto alla vita del nascituro e quello della madre, essendo oggi quasi sempre possibile salvare entrambe le vite. Del pari assai rari sono i casi configuranti un rischio assoluto per la salute della madre, che dovrebbero già richiedere una diversa valutazione rispetto a quella da attribuire ai casi di pieno conflitto fra i due diritti. Il senatore Bompiani ritiene comunque che la configurazione attuale dello stato di necessità, nell'articolo 54 del codice penale, sarebbe di per sé già sufficiente a coprire in modo adeguato le ipotesi fin qui da lui enunciate. Passando a considerare le ipotesi di rischio relativo, ritiene che con esse si venga ad entrare in un terreno vago e opinabile, e che quindi sia tanto più necessario riferirsi in questi casi ad un giudizio clinico preciso, accettando eventualmente, al limite, una concezione emergente dalla legislazione tedesco-occidentale in merito, secondo la quale, in determinate circostanze, « non sarebbe ragionevole far correre taluni rischi alle donne in questione ». A tale riguardo ritiene però che non possa essere accettato il concetto di una salute « globale » — intesa cioè complessivamente negli aspetti fisici, psichici e sociali —

in quanto con ciò si verrebbero a convalidare fattori di rischio che invece possono essere affrontati e completamente eliminati. Egli ritiene in particolare che soltanto la malattia mentale in senso proprio potrebbe essere presa in considerazione, nell'intesa ad ogni modo che lo stato di gravidanza non può essere considerato come un aggravante specifico della situazione psichica, bensì alla stregua di qualunque altra situazione di dissesto fisico. In proposito fa presente come la situazione psichica della donna non possa essere valutata in modo definitivo nel momento iniziale di accertamento della gravidanza, momento che comporta stati di sgomento che vengono poi prevalentemente superati, con l'aiuto del medico stesso. Ciò non di meno ritiene che vi possano essere situazioni effettivamente riconducibili ad una attenuazione della capacità di intendere e di volere, che il diritto positivo potrebbe in qualche modo prendere in considerazione.

Passando a considerare gli aspetti eugenetici del problema, premesso che le malformazioni comunque non toccano mai l'essenza umana del neonato, rileva un effettivo stato di profondo disagio psichico nella donna che sa, a volte con certezza quasi assoluta, di dover partorire un essere radicalmente minorato per tutta la vita. Ritiene quindi che sul piano giuridico — non però comunque sul piano morale — potrebbe essere tollerato, in questi casi, quello che ad ogni modo deve restare qualificato come feticidio.

Per quanto concerne la politica di diffusione dei metodi di programmazione delle nascite, dichiara che su tale problema si deve prendere atto di una notevole arretratezza culturale, oltre che scientifica, nella massima parte della popolazione italiana. Ne desume la necessità di una attiva opera di diffusione delle conoscenze in materia di contraccezione, pur tenendo fermo il principio della piena responsabilizzazione etica della coppia e con la precisazione che egli personalmente non potrebbe mai accettare sul piano morale quei mezzi contraccettivi che, come ad esempio la spirale, agiscono sull'ovulo già fecondato, anche se prima dell'impianto nell'utero. Ritiene inol-

tre che quei mezzi contraccettivi che, come ad esempio le prostaglandine, agiscono addirittura in un momento che presumibilmente è successivo ad un eventuale impianto nell'utero, debbano essere considerati praticamente come mezzi abortivi, posto che vi è in questi casi già una forte probabilità, anche se non la certezza, che sussista uno stato di gravidanza. In tal senso ritiene che sarebbe tanto più deprecabile l'accettazione nella futura legge di un vero e proprio « aborto ambulatoriale », e ciò anche a prescindere dai pericoli che esso comporta per la salute della donna.

Ribadisce infine che da parte del suo Gruppo non potrà mai esservi un consenso per quanto concerne la scomparsa dalla legislazione del concetto di reato, per l'interruzione di gravidanza; nè per quanto attiene la autodeterminazione della donna, per la quale non può restare, coerentemente, alcuno spazio utile, tenendo conto della casistica da lui prima configurata, e rimanendo quindi soltanto la possibilità di considerare, come ipotesi estreme, talune « cause di giustificazione », nei limiti da lui stesso sopra circoscritti.

Dopo avere ribadito che non dovrebbe essere in alcun modo accettato un carattere diseducativo nella futura legge, carattere che inevitabilmente avrebbe un'efficacia formativa negativa su tutte quelle persone che oggi possiedono in materia valutazioni etiche incerte, conclude con una energica esortazione a ripristinare nel testo proveniente dalla Camera il concetto di illecito, mantenendo fermo il principio che, indipendentemente dal sussistere di una sanzione punitiva, il fatto in se stesso deve continuare ad essere valutato come un illecito penale.

Il senatore Sparano, premesso che il disegno di legge n. 483 trae origine da un impulso generale di progresso civile che già in moltissimi Stati ha prodotto legislazioni analoghe, e che pertanto la futura legge deve essere valutata in questo quadro complessivo mondiale, caratterizzato da una lotta decisa al gigantesco fenomeno degli aborti clandestini; rammenta che quello stesso impegno politico e parlamentare che è diretto nel senso indicato dalla legge sui con-

sultori, è ancora ai suoi inizi, e presuppone, nel suo intento essenziale di promozione delle condizioni di vita dei singoli e delle famiglie, quella depenalizzazione dell'aborto che oggi è in discussione, quale unico modo per trarre innumerevoli donne dalla disperazione e dalla solitudine.

Dopo aver osservato come sia i medici che i giudici siano ormai concordi nel non infierire su questo già doloroso problema, ritiene tuttavia di dover rilevare gravi diversità di motivazione in tale atteggiamento di tolleranza, dato che la clandestinità fa prosperare enormi guadagni abusivi che purtroppo inducono all'omertà anche una parte della stessa classe medica, che non vuole o comunque non riesce a dare un contributo serio per l'elaborazione della futura legge e che manifesta, in definitiva, l'impronta del solito deprecabile mercantilismo anche nel presente tragico problema.

Deplora quindi la prevalente mancanza, nei medici, di un sincero e pieno contatto con la persona umana da essi curata, e afferma che solo una seria riforma della facoltà di medicina potrà far recuperare al medico questo carattere essenziale della sua funzione nella società.

Si sofferma quindi a delineare le connessioni fra il problema dell'aborto, con tutte le difficoltà in esso implicite, e la situazione generale del sistema sanitario del Paese, una situazione quanto mai disordinata e precaria finanziariamente e moralmente, stante l'incapacità dimostrata dai successivi Governi della Democrazia cristiana nel combattere la speculazione e il clientelismo che affliggono l'assistenza sanitaria, mentre persino in questi giorni si manifestano ancora da parte governativa ulteriori ritardi, incertezze, esitazioni.

Il senatore Sparano ritiene di dover mettere in rilievo il collegamento fra tali insufficienze politico-amministrative e la mancata prevenzione dei danni alla salute che derivano dal lavoro industriale, particolarmente con riferimento alla costante esposizione di operaie in stato di gravidanza a sostanze mutagene e teratogene nelle industrie dei derivati del piombo ed in quelle della pelletteria e del cuoio: rammenta in-

fatti i gravissimi pericoli che tali situazioni comportano per la gravidanza e per la procreazione. Si sofferma quindi sulle deficienze e i ritardi in quella politica assistenziale e di prevenzione che da anni viene sollecitata da ogni parte a sostegno della maternità e per combattere l'aborto: si riferisce in particolare ai ritardi nello sviluppo degli asili-nido, che nell'Italia meridionale sono ancora pressochè assenti, e alla promozione di una seria istruzione sessuale nelle scuole, tale da contrapporsi efficacemente alla sessualità pressochè pornografica che viene ovunque propagandata.

Passando a considerare il disegno di legge n. 483 nei suoi aspetti politici e sociali, rammenta come anche nelle precedenti analoghe circostanze si era da molti paventata una catastrofe nazionale, che poi non venne nè per il divorzio, nè per la liberalizzazione dei mezzi contraccettivi. Ritiene quindi che anche la futura legge contro l'aborto clandestino non potrà portare che serenità nel Paese e maggiore chiarezza e verità nei rapporti umani.

A suo avviso, d'altra parte, la futura legge potrà portare un concreto progresso per quanto concerne gli studi e le indagini sul fenomeno dell'aborto, nel senso di una migliore conoscenza delle sue cause e di un miglioramento delle stesse tecniche abortive, così come è avvenuto in molti Paesi a seguito delle legislazioni legalizzanti ivi adottate. Rammenta infatti come in tali Paesi siano diminuite notevolmente, in seguito alla legalizzazione, le morti in conseguenza di aborto e sia stato anche positivamente affrontato il fenomeno dell'aborto tardivo — operato cioè dopo il terzo mese — che purtroppo affligge le categorie meno abbienti o meno istruite. Ritiene comunque che la futura legge non potrà essere perfetta, ma richiederà l'apporto convinto di tutte le forze che hanno contribuito a produrla, ai fini della sua applicazione e del suo stesso perfezionamento; ed auspica in tal senso un ulteriore incontro di tali forze sul piano concreto, un incontro che eviti quelle inutili lacerazioni ideologiche che il Paese reale non comprenderebbe nè accetterebbe.

Il senatore Sparano deplora infine che gli interventi dei parlamentari della Democrazia cristiana, pur avendo spesso apprezzabilmente riconosciuto e denunciato le cause vere dell'aborto clandestino, non manifestino quella decisa coerenza che porterebbe ad imprimere uno sviluppo diverso alla società italiana, inevitabilmente collegato con un distacco dalla logica del profitto, dalla prassi di un capitalismo chiuso e arretrato. Invita quindi a rivolgere maggiore considerazione alle innumerevoli donne sottoposte a penosissime sofferenze, senza concreti aiuti o sollievi da parte del medico o dello stesso *partner*, e ad evitare quindi quelle espressioni talvolta offensive nei loro confronti che non possono in alcun modo giovare alla soluzione del presente problema legislativo. Conclude auspicando una unità di tutte le forze che vogliono dare al Paese la soluzione da tanto attesa della tragedia dell'aborto clandestino, per poter assolvere rapidamente il presente compito legislativo ed andare quindi ad affrontare gli altri molti e gravi problemi che affliggono la nostra società.

Il senatore Labor ritiene che dovrebbe essere compito delle Commissioni riunite la ricerca fiduciosa di condizioni adeguate per uno sforzo legislativo unitario, superando quelle difficoltà che vengono dalla grave tensione insita nella natura stessa del problema affrontato, tensione che all'interno del Senato è stata contenuta in termini di correttezza e di cortesia, ma che pur tuttavia sussiste anche negli stessi parlamentari, impegnati nel presente dibattito con tutta la loro personalità, e recando con sé inevitabilmente le proprie distinte visioni del mondo, e addirittura le stesse concrete esperienze familiari.

Un caposaldo comune a tutti dovrebbe essere costituito a suo avviso sulla salvaguardia di tutti i diritti, di ogni persona umana, con conseguente rigetto dell'ipotesi di aborto di Stato, dovendosi accettare l'interruzione della gravidanza solo come *extrema ratio*, quando sia una ipotesi da non potersi in alcun modo evitare. Un ulteriore caposaldo dovrebbe essere il riconoscimento delle gravi deficienze dell'attività dello Stato, anche negli ultimi anni,

nell'affrontare compiti dai quali dipende non soltanto la salute fisica e psichica della donna, ma il benessere della famiglia stessa. Il senatore Labor non rileva impedimenti ad una lotta comune per razionalizzare e migliorare la futura legge.

Il senatore Labor osserva preliminarmente che la risposta alla piaga sociale dell'aborto clandestino non può che essere una risposta che coinvolga e mobiliti tutta la società, per la promozione della vita umana, per rendere effettivamente possibile la procreazione cosciente e responsabile.

Perché il disegno di legge n. 483 sia concretamente efficace, per evitare che il suo significato si riduca ad offrire l'aborto di Stato come alternativa all'aborto clandestino, il provvedimento necessita di taluni emendamenti che il senatore Labor preannuncia, dichiarando comunque che, qualora il disegno di legge non fosse adeguatamente modificato, egli non si sentirebbe di esprimere un voto favorevole.

È convinzione prevalente negli oratori che si sono succeduti nel dibattito, che l'aborto sia un rimedio estremo, sostanziosamente necessariamente in un trauma fisico e psichico per la donna e in una sconfitta anche per la società: la sola vera vittoria consiste nell'evitarlo. Si tratta — egli prosegue — di un problema grave, che ne coinvolge numerosi altri, comune sia ai credenti che ai non credenti. Dal '70 ad oggi assai poco ha fatto la società italiana per facilitare l'educazione delle masse alla procreazione responsabile. Il Senato, anche per dare concreto significato al bicameralismo, non può ignorare tutto ciò limitandosi ad una rilettura del testo approvato dalla Camera dei deputati.

La liberalizzazione dell'aborto, come la esperienza di altri Paesi ha infatti dimostrato, non può da sola sanare il problema dello aborto clandestino: tale piaga non può essere combattuta se, contestualmente, il disegno di legge non predisponesse sia adeguati provvedimenti economici che appositi strumenti di servizio sociale e familiare e di mobilitazione collettiva. La carenza di educazione, di strumenti e di iniziative adeguate — di cui anche i cattolici sono certamente responsabili

— in una parola l'esigenza, da molti affermata, di un necessario adattamento del disegno di legge alla « morale corrente » — non può rappresentare per il legislatore un alibi nè un motivo di rassegnazione e ciò soprattutto in un momento in cui si sta per concretare la riforma sanitaria, la prevenzione della salute e i ginecologi sono autorizzati a mettere a disposizione delle donne anche i mezzi farmacologici per facilitare la libera scelta della maternità.

In una società dove tutto — anche i valori — è in profonda evoluzione, dove tutto è insicuro, non si può irridere a chi vuole tentare di dare alla donna madre più sicurezza, a chi vuole offrire alle masse popolari una legge che effettivamente promuova e tuteli la vita umana e freni l'uso dell'aborto come metodo contraccettivo.

Il senatore Labor sottolinea il diritto della donna ad essere messa in condizione di non dover risolvere i drammi di maternità non desiderate con l'aborto (tale obiettivo può essere perseguito anche attraverso il potenziamento e la finalizzazione dei consultori familiari, previsti dalla legge n. 405 del 1975, ma ancora non attuati).

Dopo aver quindi replicato, con varie argomentazioni, a chi ha sostenuto che con tale impostazione si voglia rinviare *sine die* l'attuazione di una legge che disciplini l'aborto, superando ed abolendo le disposizioni del codice Rocco, attualmente vigenti, l'oratore osserva che così come le Regioni stanno diventando strumenti di decentramento e di partecipazione, i consultori, pur senza pretese di esclusività, possono e debbono diventare strumenti di una grande mobilitazione di tutte le forze sociali e morali per la promozione della vita umana sin dal suo inizio (come recita l'articolo 1 del disegno di legge n. 483). In un momento in cui la vita umana nell'attuale società appare deprezzata e minacciata, quasi fosse un valore irrisorio, occorre senz'altro procedere, constatata l'impotenza e l'inefficacia della legge penale, alla depenalizzazione dell'aborto. L'ultima decisione estrema e disperata deve essere lasciata alla madre poiché solo essa, qualora l'aborto terapeutico sia necessario e la sua salute corra gravi e seri pe-

ricoli non altrimenti evitabili, può dare il suo doloroso consenso: la donna madre infatti porta in sé una irripetibile vita umana, ma anche profonde motivazioni fisiologiche e psicologiche per difenderla.

Nel corso del dibattito nessuno al Senato ha affermato che l'aborto sia un diritto civile di libertà o che sia più socialista chi è più abortista o che sia moralmente lecito tutto ciò che la legge non punisce. Come ricordava S. Tommaso nella sua dottrina morale non tutto quello che la legge consente è buono: la non punibilità, di per sé, non configura affatto la liceità dell'aborto. Non è moralmente irrilevante che una legge, su un tema tanto delicato, appaia rassegnata e cioè solo liberalizzatrice oppure appaia responsabilizzante tutti i cittadini, mobilitandoli per la promozione e la tutela della vita umana.

Come ha rilevato il senatore La Valle, è infatti strano che non si riconosca nella così detta autodecisione la traduzione nel lessico secolare della categoria cristiana della responsabilità della coscienza personale.

L'oratore auspica quindi che i Gruppi parlamentari, superando reciproci integralismi, concordino sulla necessità di modificare il testo approvato dalla Camera dei deputati, perchè dal Senato non abbia ad uscire una legge inerte o addirittura nociva alla crescita della società italiana, tale da pregiudicare la stessa sostanziale unità popolare.

Il senatore Labor ricorda quindi che il progetto di riforma sanitaria di iniziativa socialista, presentato nel febbraio del 1970, estendeva la prevenzione delle malattie alla intera collettività, seguendo le tappe dell'arco biologico e sociale dell'individuo « dalla fase prenatale sin alla senescenza ». Egli ringrazia quindi il proprio Gruppo perchè, su un tema tanto delicato, lo ha autorizzato a presentare emendamenti, applicando così non solo lo statuto del partito, ma dimostrando anche la vitalità di un processo di massa, appena avviato, di incontro tra cristiani e socialisti.

L'oratore si sofferma quindi nell'illustrazione dei preannunciati emendamenti. La espressione « è consentita » prevista dall'articolo 1 appare in contraddizione con la pre-

cedente affermazione, contenuta nello stesso articolo, che « lo Stato tutela la vita umana dal suo inizio ». La possibilità di aborto eugenetico, che interessa le ipotetiche malformazioni del nascituro, dovrebbe essere rivista in modo che non si torni per tale via ad una difesa della stirpe. Particolare meditazione merita anche la previsione del « serio pericolo per la salute fisica e psichica della donna ». Egli propone che, senza il consenso della donna, l'interruzione della gravidanza non possa mai essere praticata e che, in linea generale, essa possa effettuarsi quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo non altrimenti evitabile per la vita della donna o quando siano accertati nella evoluzione della gravidanza processi patologici o genetici irreversibili, che pongano la donna in uno stato di grave angustia, anche in rapporto allo sviluppo del nascituro. Per quanto riguarda il caso specifico dell'aborto nei primi novanta giorni, al di fuori dell'ipotesi precedente, sottolinea l'esigenza che la donna si rivolga ad un consultorio pubblico costituito ai sensi della legge n. 405 del 29 luglio 1975, adeguatamente potenziato, realizzando economie sul bilancio della Difesa.

Lo Stato deve creare, conclude il senatore Labor, le condizioni della maternità libera e responsabile che oggi non esistono, deve rispettare la dignità della donna non lasciandola sola nelle sue gravi responsabilità. Il superamento della clandestinità non può che camminare in parallelo con l'immaginazione di forme comunitarie di intervento, originali e realmente operanti.

Il senatore Abbadessa, premesso di prendere la parola come operatore del diritto, piuttosto che come cattolico, delegato politico o biologo, osserva che non è buon legislatore chi, pur rilevate carenze e incongruenze in un testo normativo, ritiene che esse siano superabili in nome di esigenze politiche o per il rischio di un eventuale referendum. Anche la tesi che talvolta « il meglio è nemico del bene », nonostante il suo fascino apodittico, appare criticabile: il legislatore, in un regime bicamerale come il nostro, quando ritenga di dover apportare talune modifiche in un testo di legge

approvato da una Camera — soprattutto quando esse non abbiano contenuto formale — deve agire in conseguenza.

Il disegno di legge n. 483 è ricco di incongruenze e di istituti che sono contrari alla tradizione giuridica del Paese, non realizza il fine di garantire la « libertà dall'aborto » in luogo della « libertà dell'aborto » — come vorrebbe la relatrice Giglia Tedesco Tatò —, è scarsamente compatibile con la Costituzione e non rappresenta una effettiva proiezione della sentenza n. 27 del 1975 della Corte costituzionale.

In un momento in cui la pubblica opinione è certamente divisa su un argomento tanto importante il legislatore non può non preoccuparsi di rafforzare costituzionalmente il disegno di legge, di portare al maggior numero possibile di consensi su di esso. Una volta che si convenga su tale esigenza non è possibile omettere una disamina critica complessiva dell'articolato, da cui si argomentano una serie di contraddizioni logiche, scientifiche e giuridiche.

L'affermazione di principio contenuta nel primo comma dell'articolo 1 appare riduttiva rispetto agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione o addirittura provocatoria, quindi meglio sarebbe abrogarla. Il criterio, dell'*id quod plerumque accidit* sul quale, secondo il senatore Branca, si fonderebbero le condizioni previste dall'articolo 2, e che dovrebbe proprio per ciò sollevare il legislatore da preoccupazioni eccessive, non può assolutamente invocarsi in un caso in cui si tratta addirittura di decidere in ordine al diritto di vita o di morte. L'oratore si domanda inoltre perchè, essendo previsto dall'articolo 3 l'obbligo per il sanitario di rilasciare un certificato che autorizzi l'intervento, non sia correlativamente prevista anche la registrazione dell'attestazione negativa. Del tutto insoddisfacente gli appare anche la soluzione data al problema delle donne di età inferiore ai sedici anni, contenuta nell'articolo 10, mentre addirittura aberrante la fattispecie ipotizzata dall'articolo 11, in cui si dimentica che la donna inabilitata non è solo quella per infermità di mente. La conclamata *ratio* della legge,

tendente alla eliminazione della clandestinità dell'aborto, è palesemente contraddetta sia dall'articolo 19, in cui la donna che ricorre a pratiche abortive illegali è punita meno gravemente dei concorrenti, sia dall'articolo 21, laddove la rivelazione dell'identità di chi ha fatto ricorso alle procedure abortive, fuori dei casi previsti dall'articolo 326 del codice penale, è punita di ufficio indipendentemente dalla querela di parte.

Il senatore Abbadessa, ribaditi i dubbi di legittimità costituzionale che l'intero disegno di legge pone in riferimento agli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, manifesta notevoli perplessità circa l'affermazione che esso rappresenti l'effettiva proiezione della sentenza n. 27 della Corte costituzionale, come è stato invece da taluni affermato.

Dopo aver dichiarato di aderire alla proposta avanzata dal senatore Occhipinti circa l'opportunità di un adeguato approfondimento della normativa in esame da parte di una apposita Sottocommissione, ferma l'opposizione personale di principio alla legalizzazione dell'aborto, auspica, concludendo, uno sforzo serio e costruttivo da parte di tutti i gruppi parlamentari nel tentativo di migliorare il disegno di legge n. 483, tenendo nella dovuta considerazione il disegno di legge numero 515, di cui condivide il merito, nonchè le numerose petizioni pervenute sull'argomento.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,50.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

La seduta ha inizio alle ore 17,35.

IN SEDE REFERENTE

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli

Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

Petizione n. 59.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Prosegue la discussione generale. Il senatore Del Nero dichiara di dover con rammarico predere atto di una fondamentale divergenza emersa dal dibattito fino ad ora svoltosi, fra coloro che tengono fermo il principio del diritto della donna all'ultima decisione, e quelli che invece mantengono fede alla tutela del concepito, disposti ad attenuarla soltanto ove si ponga realmente in contrasto insanabile con la vita della madre; e osserva che non si presenta apparentemente alcuna possibilità di compromesso fra tali opposte esigenze. Rileva tuttavia un comune consenso sull'impossibilità di configurare un « diritto di aborto » e sul dovere del legislatore di realizzare una società che elimini le cause profonde del dilagare dell'aborto. Deve al tempo stesso tornare a ribadire la profonda convinzione della sua parte politica che, se pure è vero che la sanzione penale non risolve il problema dell'aborto, non deve tuttavia essere abbandonata quella sanzione morale che contribuisce notevolmente al mantenimento o al ripristino di un valido atteggiamento etico, e che diverrebbe del tutto illusoria ove non restasse almeno sancita la illiceità penale del fatto. Posto che tale illiceità venga riconfermata, il senatore Del Nero riconosce che la concreta punibilità può costituire una circostanza storicisticamente contingente, senza che peraltro la soppressione di tale punibilità possa essere apprezzata quasi fosse un reale progresso sociale, dato che contribuisce pur sempre ad attenuare gli impulsi etici verso il superamento della cosiddetta « morale corrente ».

In tale contesto egli ritiene ammissibile che il legislatore civile, partendo dal presupposto della non punibilità, possa rispettare il dramma intimo della donna, com-

prendendone le motivazioni, e ciò in quanto la sua parte politica non pretende e non ha mai preteso di imporre la propria visione religiosa del mondo a tutti i cittadini.

Ritiene inoltre che anche gli aspetti biologici del problema debbano essere precisati e riaffermati energicamente, poichè il mancato riconoscimento della qualità umana nel concepito implica l'abbattimento di una barriera che salvaguarda il diritto alla vita in tutte le sue espressioni, un abbattimento che potrebbe condurre a una libera soppressione dei malformati, dei minorati e degli infermi gravi. In tal senso ritiene di potersi richiamare a dichiarazioni fatte in passato dal senatore La Valle, dalle quali risulta fortemente evidenziato il pericolo che il dar via libera all'aborto possa portare sulla strada dell'eutanasia e di una particolare specie di razzismo. Ritiene che il senatore La Valle persista ancora oggi in tali punti di vista, ed afferma che ad ogni scadimento dei valori morali il legislatore non può rispondere se non con la riaffermazione dei valori stessi.

Venendo ad una valutazione del disegno di legge n. 483, dichiara di ritenere tale articolato contraddittorio e non approvabile per molte valide ragioni. In particolare critica il mancato sviluppo delle affermazioni di principio stabilite dall'articolo 1, dato che negli articoli successivi non emerge alcun serio coinvolgimento degli enti e degli organi pubblici in difesa della vita umana. Ritiene inoltre praticamente illimitate le ipotesi previste dall'articolo 3, che non prevede nemmeno il dovere concreto per il medico di effettuare indagini sulle condizioni economico-sociali della donna, la quale d'altra parte non appare sostenuta ed aiutata da una adeguata organizzazione e da un ambiente opportuno. Ritiene inoltre essenziale precisare dettagliatamente i requisiti stabiliti dall'articolo 4 per l'interruzione della gravidanza dopo i 90 giorni e porre un termine finale per tale interruzione, che in base al testo attuale potrebbe avvenire anche verso la fine della gestazione.

Rileva infine nel disegno di legge n. 483, nel suo insieme, un significato laico che è

stato ancor più accentuato nella relazione del senatore Pittella, il quale vorrebbe per i consultori una funzione di attenuazione della responsabilità morale, mentre è logicamente indispensabile che tali organismi svolgano un'azione a favore della vita, promuovendo ogni attività ed iniziativa per sostenerla. In tal senso egli ritiene che potrebbero essere assai utili anche consultori privati, nei quali ogni donna potrebbe trovare un ambiente più adatto alla propria specifica formazione e cultura.

Il senatore Del Nero dichiara infine che la democrazia cristiana non intende ostacolare l'iter del disegno di legge, ma non può tuttavia ad esso aderire. A tale riguardo ricorda che il suo Gruppo spesso ha partecipato, così come altri gruppi politici hanno fatto, alla elaborazione di leggi contro le quali intendeva votare e che ha effettivamente disapprovato nella votazione finale. In tal senso egli non esclude che in sede di esame dell'articolato il suo Gruppo possa partecipare alla elaborazione degli emendamenti proposti dai parlamentari che si pongono in una posizione intermedia fra le due opposte tesi, e possa altresì proporre emendamenti propri, in una direttiva intesa nel suo insieme a rendere meno grave, sul piano etico, la portata della futura legge. Conclude esortando quindi a non respingere radicalmente ogni proposta del suo Gruppo, ed invitando ad una più profonda riflessione sul significato della vita, nella quale a tutti deve essere consentito di vedere concretamente l'opera di Dio.

Il senatore Bausi ritiene di poter prospettare, in base alle risultanze del dibattito fino ad ora svoltosi, soluzioni operative che potrebbero portare ad una proficua impostazione dei lavori delle Commissioni riunite. In tal senso ritiene anzitutto di poter desumere che la relatrice Tedesco abbia inteso la futura legge come diretta essenzialmente a prevenire l'aborto, e cioè non alla liberalizzazione indiscriminata dell'aborto, ma alla liberazione della società dall'aborto stesso, quale gravissima piaga sociale. A suo avviso anche il relatore Pittella, pur nell'intonazione radicalmente diversa della sua relazione, ha visto nel disegno di legge n. 483

la finalità essenziale di realizzare la libertà effettiva del non dover abortire.

Il senatore Bausi deve però far presente che da queste posizioni di principio dovrebbe conseguire una legge che in via primaria combatta realmente l'aborto, eliminandone le cause, e che quindi solo in via secondaria preveda l'aborto stesso, nelle circostanze in cui, nonostante ogni tentativo sperimentato per impedirlo, l'atto abortivo risulti assolutamente inevitabile e occorra quindi tollerare la realizzazione materiale. Ciò significa in concreto che lo Stato deve tendere, con ogni mezzo morale e materiale — inclusi quindi i mezzi finanziari occorrenti — ad una efficace dissuasione dall'aborto. Ove si confrontino tali obiettivi con ciò che di fatto contengono le formulazioni del disegno di legge n. 483, si rileva un contrasto netto, emergendo da tale articolato una affermazione di puro principio che l'aborto è un male da eliminare, accompagnata però dalla idea che, nell'attesa che tale eliminazione sia realizzata, convenga intanto liberalizzarlo. Il senatore Bausi riscontra nell'articolato il presupposto che l'aborto costituisca addirittura un diritto soggettivo, dato che si prevede come compito degli enti pubblici il facilitarlo, programmarlo, e infine anche renderlo gratuito: da tutto ciò emerge un vero e proprio diritto di cui è titolare la donna, e per il quale lo Stato, correlativamente, diviene il soggetto obbligato. L'aborto parrebbe cioè nel testo della Camera un vero diritto e non una pura liceità, parrebbe divenire un aborto pubblico, di Stato, un istituto con il quale la società diverrebbe convivente con i mali stessi che si propone di combattere. In tale contesto la libertà dall'aborto diverrebbe del tutto illusoria.

Il senatore Bausi ritiene che si debba innanzitutto eliminare tale equivoco di fondo, chiarendo la reale configurazione di posizioni politiche che nei principi sembrano concordare, mentre poi divergono profondamente nei modi di tradurre in norme i principi stessi. Al tempo stesso non si nasconde che l'eliminazione di un tale equivoco implica necessariamente una profonda modifica del testo pervenuto dalla Camera.

Nel perseguimento di una base di intesa, nel senso ora indicato, egli ritiene neces-

sario rinunciare preliminarmente ad una impossibile concordanza fra le motivazioni che spingono le diverse parti politiche a volere una legge che operi realmente per la liberazione della società dalla piaga dell'aborto, concordanza di motivazioni che da altra parte non sembra a lui indispensabile, posto che l'obiettivo stesso sia comune a tutti. Tale intesa sembra a lui realizzabile tanto più in quanto, al di là di tale comunanza di obiettivo, egli rileva inoltre una matrice comune nelle pur diverse motivazioni che spingono alla lotta contro l'aborto, una matrice costituita da una affermazione del diritto alla vita che sia formulata e sostenuta su fondamenta puramente umane, nell'intesa cioè che si debba prescindere da qualunque presupposto teologico, e tanto più quindi da quella esaltazione del valore spirituale della sofferenza che i cattolici non intendono certamente imporre agli altri.

Il senatore Bausi ritiene di dovere insistere su taluni aspetti a suo dire particolarmente disumanizzanti del disegno di legge n. 483, nel quale parrebbe quasi che la donna abbia avuto quanto le spetta, da parte della società, dopo che un medico le ha burocraticamente accordato un freddo colloquio. A tale riguardo si ricollega alle affermazioni più volte fatte dal senatore Ossicini sul carattere fondamentale che ha nell'uomo l'istinto della socializzazione, osservando come la normativa in questione si ponga in stridente contrasto con ogni impulso ad una maggiore socialità, nella drammatica contingenza di cui trattasi, in contrasto cioè con una sincera partecipazione della società ai problemi del singolo.

Il senatore Bausi invita nuovamente ad un preciso chiarimento, che liberi il dibattito dall'equivoco di fondo da lui rilevato, e conclude augurandosi che in tale contesto si addivenga all'idea di una integrale sostituzione del disegno di legge n. 483 con un articolato coerente, che rifugga dalle soluzioni intermedie per quanto attiene alla impostazione fondamentale della futura legge.

Il senatore Venanzetti, parlando a nome del Gruppo repubblicano, dichiara di dover prescindere da qualunque considerazione

sia etica che biologica, ponendosi coerentemente nella posizione affermata dal disegno di legge presentato dal suo Gruppo alla Camera. A tale riguardo rammenta il pericolo insito nell'accogliere sia pure indirettamente presupposti religiosi, che obbligherebbero a prendere in considerazione anche le confessioni diverse dalla cattolica, mentre il problema deve essere affrontato sul piano strettamente sociale.

Avverte al tempo stesso che il suo Gruppo persiste nel riconoscimento di una piena libertà di atteggiamento ai singoli componenti, libertà che però non deve essere strumentalizzata, come di fatto è avvenuto, e tanto meno da parte di raggruppamenti politici che persistono in una compattezza di schieramento intollerante verso qualunque eccezione.

Ritiene inoltre di dover chiarire l'equivoco che può nascondersi sotto il frequente richiamo ad un bicameralismo ovvio ma di per sé stesso potenzialmente ambiguo, un bicameralismo che sotto il principio della tutela delle prerogative di ognuno dei due rami del Parlamento potrebbe anche celare, a suo avviso, una intenzione di affossare la legge ricorrendo a tempi assai lunghi, e comunque per mezzo del rinvio alla Camera di un testo radicalmente trasformato. A tale riguardo rammenta come il disegno di legge n. 483 sia derivato da un difficile, laborioso compromesso fra diversi disegni di legge, tutti d'iniziativa parlamentare, tramite faticosi dibattiti nei quali si è cercato di soddisfare tutte le esigenze, ma si è dovuto infine operare scelte precise, sulla base delle concrete possibilità di approvazione del provvedimento. Sempre in relazione ad una corretta concezione del bicameralismo, si richiama all'*iter* parlamentare della legge contro la droga, nel corso del quale il Senato rivolse una implicita ma pur pressante esortazione all'altro ramo del Parlamento a non voler modificare radicalmente il testo faticosamente concordato dalle diverse parti politiche, e trovò in tal senso alla Camera una ragionevole comprensione. Ritiene quindi necessario che siano esplicitati i miglioramenti da più parti proposti, per uscire dall'equivoco di una

incerta situazione e nell'intesa che si debba migliorare il testo pervenuto ma non provocare il suo affossamento tramite una radicale trasformazione. A tale riguardo riconosce che il chiarimento delle rispettive proposte è stato lodevolmente fatto dai senatori La Valle, Gozzini e Labor, rilevando però negli emendamenti proposti da questo ultimo una completa trasformazione del testo della Camera.

Tali sue esortazioni non debbono essere intese, prosegue il senatore Venanzetti, come un'accettazione globale di un testo sul quale egli stesso ha talune perplessità, ad esempio per quanto concerne il cosiddetto aborto eugenetico, verso il quale tuttavia spingerebbero i risultati di indagini demoscopiche indiscutibili. Ritiene peraltro che le perplessità di ognuno non possano impedire la ricerca di una intesa, che non implicherebbe certamente un voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, ma almeno un atteggiamento meno intransigente nei confronti del testo pervenuto dalla Camera. Egli rileva tuttavia che le conclusioni dell'intervento del senatore Bompiani lasciano poco spazio per una possibilità di intesa in tal senso, e ritiene quindi preliminare il distinguere nettamente fra i miglioramenti di chi desidera sostanzialmente la legge e quelli di coloro che invece sono ad essa pregiudizialmente contrari. In relazione a tale decisa contrarietà, fondata prevalentemente sulla preoccupazione di indurre con la futura legge uno scadimento morale nella società, ritiene di dover affermare che la classe politica stessa è già responsabile di un deterioramento dei livelli etici, che non può non essere correlato alle sue prassi concrete in materia di austerità e onestà.

Di fronte ai timori di uno scarso o cattivo funzionamento della futura legge, avverte che l'applicazione effettiva del provvedimento dipenderà dalle persone ad essa concretamente preposte, e ricorda l'esempio di leggi che i parlamentari nell'emanarle ritenevano, e che di fatto in se stesse sono, di alto livello, e che tuttavia non hanno avuto una soddisfacente applicazione. Conclude dichiarando di essere aperto a ogni

suggerimento e contributo, nell'intesa però che si debba eliminare la piaga dell'aborto per mezzo di una legge che consenta anzitutto alle donne di uscire dalla clandestinità, senza cedere in questo ad assurde proclamazioni trionfistiche di diritti civili, o addirittura di astratte « libertà del corpo », ma adempiendo in piena coscienza al dovere del legislatore verso la società.

Il presidente Viviani dichiara che nella seduta di domattina potrà concludersi la discussione generale, con gli ultimi interventi previsti, mentre le repliche dei relatori sono rinviate al martedì pomeriggio della prossima settimana. Rivolge una viva esortazione a tutte le parti affinché gli emendamenti siano presentati alla segreteria delle Commissioni riunite al più tardi entro mercoledì a mezzogiorno.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il Presidente avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi domani, giovedì 24 marzo, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno e che la seduta già convocata per venerdì alle ore 16 non avrà luogo.

La seduta termina alle ore 19,15.

AFFARI ESTERI (3^a)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
VIGLIANESI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Radi.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (562), approvato dalla Camera dei deputati.

(Parere all'8^a Commissione).

Il presidente Viglianesi fa presente che la complessa normativa oggetto del provve-

dimento (la cui competenza primaria è della Commissione lavori pubblici) è frutto di studi condotti a livello internazionale, promossi da una conferenza specifica, denominata CARF, nell'ambito dell'OACI. Conclude la sua breve esposizione esprimendo l'avviso che la Commissione esteri nulla abbia da osservare per quanto di propria competenza.

Concorda la Commissione.

IN SEDE DELIBERANTE

« Contributo al Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM) » (432).

(Rinvio della discussione).

Il rappresentante del Governo informa che sono in corso studi per una revisione della parte finanziaria e la Commissione concorda con la proposta, da lui quindi formulata, di un breve rinvio della discussione.

IN SEDE REFERENTE

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della Convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 » (424), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame).

L'emendamento all'articolo 7 della Convenzione oggetto del disegno di legge, spiega il relatore alla Commissione Pieralli, riguarda la procedura di modificazione della Convenzione stessa: in luogo di un sistema di approvazione esplicita da parte almeno della metà più uno dei 37 Stati aderenti, introduce il principio dell'accettazione *a silentio*, che opera se le dichiarazioni esplicite contrarie non raggiungono, entro un anno dalla diramazione della proposta di emendamento, il *quorum* di un terzo degli Stati membri.

Sul positivo avviso espresso dal relatore in considerazione dell'opportunità di modificare il vigente sistema, che richiede una attivazione dei Paesi aderenti difficile a realizzarsi, conviene la Commissione, che conferisce al senatore Pieralli il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975** » (431).

(Esame).

Il relatore Pieralli illustra favorevolmente il provvedimento di ratifica, che mira ad evitare la doppia imposizione, mediante reciproca esenzione dalle imposte sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima in traffico internazionale. Dopo aver precisato che l'Accordo è stato stipulato al fine di rendere integralmente operante il Trattato sulla navigazione marittima mercantile, concluso fra l'Italia e l'Unione sovietica il 26 ottobre 1972, il relatore Pieralli fa notare alla Commissione che questo è uno dei primi trattati del genere fra URSS e uno dei Paesi della CEE e che inoltre esso pone le condizioni per un positivo sviluppo ed una intensificazione dell'interscambio italo-sovietico.

Senza dibattito, quindi, la Commissione conferisce al senatore Pieralli il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea.

La seduta termina alle ore 10,30.

DIFESA (4°)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
SCHIETROMA

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Pastorino.

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI

Il sottosegretario Pastorino risponde alla interrogazione n. 3-00270, rivolta dai senatori Sparano, Di Marino ed altri al Ministro della difesa sulla possibilità di destinare ad attività zootecniche larga parte dei terreni della tenuta demaniale di Persano (Salerno).

A nome anche degli altri interroganti il senatore Iannarone si dichiara parzialmente soddisfatto, ribadendo la necessità di destinare l'intera tenuta ad attività zootecniche, in considerazione soprattutto della crescente disoccupazione locale.

Il rappresentante del Governo risponde quindi all'interrogazione n. 3-00094 rivolta al Ministro della difesa dai senatori Boldrin Arrigo, Pecchioli ed altri, sulle esigenze di una nuova regolamentazione della pubblicistica militare.

Il senatore Arrigo Boldrini, senza volersi dichiarare nè soddisfatto nè insoddisfatto, sottolinea la necessità di una più alta qualificazione tecnica dei periodici militari da conseguirsi principalmente attraverso l'opera di nuovi collaboratori anche civili.

Il sottosegretario Pastorino risponde quindi alla interrogazione n. 3-00219 rivolta al Ministro della difesa dai senatori Boldrini Arrigo, Pecchioli ed altri, in merito al programma NATO di radar aviotrasportati (AWCS).

Il senatore Arrigo Boldrini, dichiarandosi parzialmente soddisfatto, rileva l'opportunità di una preventiva informazione e discussione in sede parlamentare dell'eventuale adesione italiana al programma.

Il rappresentante del Governo risponde infine all'interrogazione n. 3-00287 rivolta al Ministro della difesa dai senatori Arrigo Boldrini ed altri sulla automatizzazione dei servizi dei distretti militari e sui correlativi problemi che si pongono in fase di transizione.

Il senatore Arrigo Boldrini dichiara di prendere atto della risposta del rappresentante del Governo per ciò che concerne soprattutto il programma di studio, di una vasta ripresa del sistema leva, reclutamento e mobilitazione con conseguenti ristrutturazioni dell'anagrafe militare.

ESAME DI UNA PROPOSTA DI INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI SANITA' MILITARE

Il presidente Schietroma dà comunicazione del programma approvato dall'Ufficio di Presidenza allargato dai rappresentanti dei Gruppi per una indagine conoscitiva sui problemi relativi alla sanità militare e alla pre-

venzione degli infortuni dei militari in servizio.

Dopo un breve dibattito nel quale intervengono i senatori Tropeano, Tolomelli, Arrigo Boldrini e De Zan e il presidente Schietroma, la Commissione dà mandato al Presidente di chiedere, a norma del Regolamento, il preventivo assenso del Presidente del Senato alla effettuazione dell'indagine.

IN SEDE DELIBERANTE

« Conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi della 1^a classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del Monte Serra » (581).

(Discussione e approvazione).

Riferisce il presidente Schietroma illustrando le finalità del disegno di legge, che vuole essere un tributo morale ai 38 allievi della Accademia navale che hanno perso recentemente la vita nel tragico incidente di volo sul Monte Serra. Il senatore Schietroma raccomanda caldamente l'approvazione immediata del provvedimento.

Dopo interventi favorevole dei senatori Signori, Pasti, Tolomelli e Cerami nonché del sottosegretario Pastorino, il quale ringrazia per l'unanime adesione all'iniziativa del Governo, la Commissione approva l'articolo unico del disegno di legge.

« Disposizioni in materia di sospensione dei giudizi d'avanzamento nei riguardi dei sottufficiali, graduati e militari di truppa della Marina e dell'Aeronautica nonché dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza della Guardia di finanza e degli agenti di custodia » (400).

(Seguito della discussione e approvazione).

La Commissione prosegue la discussione del disegno di legge, sospesa nella seduta del 23 febbraio.

Il sottosegretario Pastorino esprime l'avviso del Governo sugli emendamenti presentati dal senatore Iannarone al fine di estendere l'ambito modificativo del provvedimento, escludendo dal divieto di valutazione per l'avanzamento coloro che si trovino in aspettativa per cause di servizio. L'oratore premette che la sospensione del

giudizio di avanzamento quando il militare si trovi in aspettativa per infermità, anche dipendente da cause di servizio deriva dal fatto che — essendo la piena idoneità fisica essenziale per la continuazione della professione militare — un giudizio formulato in assenza della predetta idoneità potrebbe risolversi in modo pregiudizievole per gli stessi valutandi. D'altronde, prosegue il sottosegretario Pastorino, il militare non valutato al suo turno per la causa impeditiva dell'infermità viene valutato al cessare della causa stessa, « ora per allora », e promosso con l'anzianità che gli sarebbe spettata qualora la promozione avesse avuto luogo a suo tempo.

L'oratore conclude confermando che per tali motivi il Governo è contrario agli emendamenti presentati dal senatore Iannarone.

Il senatore Iannarone preso atto delle osservazioni del Governo ritira gli emendamenti proposti.

Infine, dopo breve discussione alla quale prendono parte il relatore Cerami, il senatore Tropeano e il presidente Schietroma, la Commissione approva i sei articoli del disegno di legge e questo nel suo complesso.

« Trattamento economico degli aspiranti ufficiali dei corsi regolari delle Accademie militari » (444).

(Rinvio della discussione).

Il presidente Schietroma rinvia la discussione del disegno di legge per consentire al Governo di riferire, secondo l'impegno precedentemente assunto, sui problemi delle Accademie militari.

IN SEDE REFERENTE

« Nuove norme sul reclutamento, sullo stato giuridico e sull'avanzamento dell'ufficiale maestro direttore delle bande musicali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (112).

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Riferisce alla Commissione il senatore De Zan che, dopo aver sottolineato l'importanza dei complessi bandistici militari non solo per Forze armate ma anche per la società

civile, si sofferma ampiamente sulle finalità e sul contenuto del disegno di legge che mira a migliorare la posizione del maestro direttore di banda, in considerazione dei gravi effetti negativi provocati dalle notevoli difficoltà e dalle sperequazioni di trattamento economico che caratterizzano la particolare carriera.

L'oratore conclude preannunciando la presentazione di alcuni emendamenti.

Dopo un intervento del presidente Schietroma, che sottolinea il decadimento dei complessi bandistici militari determinato dalla mancata copertura dei posti di direttore di banda, e dei senatori Pasti e Peluso, che si dichiarano incondizionatamente favorevoli all'iniziativa in esame, la Commissione accoglie, all'unanimità e con il consenso del rappresentante del Governo, la proposta del relatore di chiedere al Presidente del Senato l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« Istituzione del Fondo assistenza, previdenza e premi per il personale dell'Arma dei carabinieri » (557).

(Rinvio dell'esame).

Su proposta del Presidente la Commissione deferisce l'esame del provvedimento alla Sottocommissione costituita per il disegno di legge n. 141, a causa di connessione per materia.

PER LO SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI

Il senatore Tolomelli chiede al Governo di voler rispondere nella prossima seduta della Commissione alle interrogazioni numeri 3-00298 e 3-00328, rivolte al Ministro della difesa da senatori del Gruppo comunista.

Il sottosegretario Pastorino dichiara che si farà carico della richiesta presso il Ministro della difesa.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 30 marzo, alle ore 10, per lo svolgimento di interrogazioni e per l'esame dei disegni di legge nn. 444, 471, 112, 141 e 557.

CONVOCAZIONE DI SOTTOCOMMISSIONI

Il presidente Schietroma avverte che domani giovedì 24 marzo, alle ore 10,30 si riunirà la Sottocommissione per i pareri presieduta dal senatore De Zan; alle ore 11 dello stesso giorno si riunirà la Sottocommissione incaricata di esaminare i disegni di legge nn. 141 e 557.

La seduta termina alle ore 12,15.

BILANCIO (5°)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
COLAJANNI

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Abis.

La seduta ha inizio alle ore 10,55.

IN SEDE REFERENTE

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (567).

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il relatore alla Commissione, senatore Giacometti, osserva che il provvedimento all'esame si inserisce nella tematica ampiamente dibattuta dalla « qualifica funzionale » per il personale della pubblica amministrazione, secondo una logica che connette strettamente le rivendicazioni di categoria ai miglioramenti dei servizi.

L'obiettivo che ci si pone è quello di adeguare la possibilità dei pubblici uffici di rispondere alla domanda economico-sociale posta dal Paese per perfezionare le deleghe alle Regioni specie per le politiche del territorio e le politiche sociali, per la ristrutturazione dei ministeri e della Presidenza del Consiglio, per l'adeguamento delle procedure e dei controlli.

Il senatore Giacometti illustra quindi la portata del provvedimento, analizzandolo

nelle sue singole disposizioni, e conclude preannunciando la formulazione di emendamenti che si riserva di formulare. Prospetta quindi l'opportunità di chiedere al Presidente del Senato l'assegnazione in sede deliberante.

Tale proposta — dopo un breve dibattito, nel quale intervengono i senatori Basadonna, Bacicchi, Renato Colombo e Colella — viene, con il consenso del rappresentante del Governo, accolta all'unanimità dalla Commissione.

« Modificazione dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, in materia di prelevamenti dal fondo di riserva per spese impreviste » (298), d'iniziativa dei senatori Pala ed altri. (Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento). (Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 21 dicembre 1976). (Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il presidente Colajanni propone che venga chiesta l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

Sulla proposta del Presidente intervengono il relatore Carollo, che si rimette alla Commissione, nonché i senatori Bacicchi, Renato Colombo e Basadonna. Il sottosegretario Abis rileva che il Governo mantiene immutate le riserve già espresse a suo tempo sul merito del provvedimento.

La Commissione quindi all'unanimità, e con il consenso del Governo, delibera di chiedere l'assegnazione in sede deliberante del disegno di legge.

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » (560). (Esame e rinvio).

Il senatore Lombardini, relatore alla Commissione, rileva che la revisione e l'aggiornamento del bilancio dello Stato appaiono tanto più necessarie in una situazione di instabilità del sistema economico che richiede, pertanto, una maggiore flessibilità degli strumenti di intervento. Il disegno di legge in esame apporta variazioni alla spesa per consentire il finanziamento di iniziative già con-

figurate per le quali si è in attesa di perfezionare i relativi provvedimenti, come ad esempio il rinnovo del contratto per i dipendenti statali, si rende inoltre necessario l'adeguamento di taluni stanziamenti, che si distribuiscono nelle tabelle dei vari ministeri per un volume netto di 418,5 miliardi.

Si ha inoltre una notevole variazione in aumento anche per le entrate tributarie, dovuta ad una congiuntura fiscale (incasso di imposte arretrate ed anticipo nel pagamento di altre imposte) che non è ripetibile. Il senatore Lombardini ritiene che il problema possa trovare una soluzione solo qualora si riesca ad affrontare con decisione il fenomeno dell'evasione fiscale.

Premesso che il contenimento della spesa pubblica è una condizione necessaria ma non sufficiente per combattere l'inflazione, il relatore afferma che il Governo ha compiuto un importante passo verso il pieno controllo della spesa pubblica e quindi della politica fiscale con il provvedimento relativo alla finanza locale. Ritiene peraltro che la spesa pubblica e più in generale gli strumenti di politica fiscale non sono ancora sotto il pieno controllo di una razionale condotta di politica economica, sia perchè vi è tutta una serie di spese, che è quasi certo verranno deliberate dal Governo e dal Parlamento (sistemazione definitiva del Friuli, provvedimenti concernenti l'università), sia perchè il problema della finanza locale è ancora lungi dall'essere risolto in maniera definitiva ed organica. Rimane inoltre insoluto il grave problema del controllo delle spese sanitarie.

Il senatore Lombardini osserva che il volume globale della spesa pubblica, riportata al reddito nazionale, appare comunque in linea con quello che si registra negli altri Paesi. Preoccupa però la rapidità con cui essa è cresciuta negli ultimi anni e le modifiche strutturali che riflettono gli sviluppi e gli squilibri del nostro sistema economico e sociale: eccessivo aumento dei trasferimenti alle famiglie (pensioni e assegni familiari), indebitamenti degli enti pubblici (Enel, ospedali, eccetera) e l'aumento dei fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale. Si pone pertanto un proble-

ma di riqualificazione di una spesa pubblica che si è venuta deteriorando non solo per le decisioni del Governo, ma anche per gli atteggiamenti delle parti sociali. Dopo essersi ampiamente soffermato su tale problema, il senatore Lombardini ricorda come già i relatori sul bilancio di previsione avevano sottolineato la necessità di giungere alla formazione di un bilancio di cassa, e conclude la propria relazione raccomandando alla Commissione l'approvazione del provvedimento.

Il senatore Bacicchi evidenzia l'opportunità che la discussione sulle note di variazione al bilancio 1977 avvenga contestualmente al seguito dell'esame della Relazione sulla stima della previsione di cassa (*Documento XLI*, n. 1); propone pertanto che la Commissione sostenga l'esame del disegno di legge n. 560 per proseguirlo la prossima settimana alla presenza del Ministro del tesoro.

Dopo che il senatore Polli si è associato alla proposta del senatore Bacicchi, il senatore De Vito esprime qualche perplessità in ordine all'opportunità di un rinvio osservando, tra l'altro, che sarebbe meglio proseguire oggi nell'esame delle note di variazione, invitando, eventualmente, il Ministro del tesoro a presenziare alla fase terminale della discussione generale.

Dopo una breve replica del sottosegretario Abis, la Commissione decide di sospendere la seduta per consentire di accertare la disponibilità del Ministro del tesoro a presenziare alla seduta pomeridiana.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12,30).

Il presidente Colajanni avverte che il Ministro del tesoro ha dichiarato la sua disponibilità per mercoledì della prossima settimana; pertanto propone di rinviare a tale data il seguito dell'esame del disegno di legge n. 560.

Dopo breve intervento dei senatori De Vito e Lombardini (in particolare il primo raccomanda che l'odierno rinvio non pregiudichi un sollecito *iter* per il disegno di leg-

ge n. 567, collegato al disegno di legge n. 560 per quanto attiene il profilo della copertura), la Commissione accoglie la proposta formulata dal presidente Colajanni e rinvia alla prossima settimana il seguito dello esame.

Il presidente Colajanni avverte che la seduta pomeridiana, già fissata per le ore 17, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 12,40.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarino.

A norma dell'articolo 48 del Regolamento, intervengono i professori Francesco Cesarini dell'Università Cattolica di Milano e Ariberto Mignoli dell'Università "Bocconi".

La seduta ha inizio alle ore 10.

COSTITUZIONE DI UNA SOTTOCOMMISSIONE PER I PROBLEMI RELATIVI AI TRATTAMENTI PENSIONISTICI DI GUERRA

Su proposta del presidente Segnana viene costituita una Sottocommissione per l'esame dei problemi relativi ai trattamenti pensionistici di guerra, composta dai senatori Bevilacqua, Vitale, Vignolo, Luzzato Carpi, Buzio, Parri, Visentini, Gatti, Franco e Grassini, con l'incarico di coordinare i lavori. La Sottocommissione si occuperà in primo luogo dei disegni di legge sulla materia che saranno assegnati alla Commissione, riprendendo anche il lavoro già svolto da un'analoga Sottocommissione formata nella scorsa legislatura.

Dopo che il senatore Vignolo ha sottolineato la necessità che il Governo appronti delle soluzioni operative, il senatore Tara-

bini, rilevato che l'adeguamento dei trattamenti in questione richiederà un aumento della spesa pubblica, coglie l'occasione per porre in risalto l'esigenza che la Commissione sia posta in condizioni di conoscere e valutare il quadro complessivo dei fabbisogni finanziari, tenuto conto, in particolare, della perdurante incertezza sulla loro entità, anche in prospettiva, e del pesante carico fiscale imposto ai contribuenti e del suo possibile, ulteriore inasprimento.

Al riguardo la Commissione ritiene che gli elementi informativi della situazione finanziaria richiesti dal senatore Tarabini possano essere forniti dal Governo in occasione dell'esame in sede consultiva del disegno di legge n. 560, concernente variazioni al bilancio per il 1977, che, pertanto, verrà trattato in Commissione plenaria.

Il senatore Grassini osserva che in merito al problema delle pensioni di guerra ci si dovrà far carico di identificare anche le possibili entrate a copertura delle necessarie spese, mentre il senatore Bevilacqua dichiara che la Sottocommissione dovrà lavorare in contatto con il Governo al fine di varare i provvedimenti più congrui, anche sotto l'aspetto della copertura.

Il senatore Aletti si sofferma sulla gravità delle situazioni umane connesse al problema delle pensioni di guerra ed il senatore Bertone evidenzia lo stato di esasperazione della categoria alla quale sono state fatte molte promesse, anche attraverso la presentazione di progetti di legge da parte della stessa maggioranza.

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DELLE BORSE VALORI IN ITALIA: AUDIZIONE DI ESPERTI

Il presidente Segnana rivolge parole di saluto ai professori Cesarini e Mignoli, sottolineando l'importanza del problema del funzionamento delle Borse valori e dell'apporto che il loro intervento potrà recare al miglior esito dell'indagine.

Fa quindi presente che il programma dell'audizione odierna prevedeva anche la partecipazione del professor Filippi, dell'Università di Torino, il quale non è però potuto intervenire a causa dello sciopero in atto.

Il professor Cesarini richiama preliminarmente l'attenzione sulla situazione del mercato obbligazionario che ha conosciuto un enorme sviluppo, a partire dalla metà degli anni sessanta, in maniera del tutto artificiosa, grazie ad una serie di interventi di supporto operati dalla Banca d'Italia e, più di recente, per effetto di disposizioni amministrative, quali il vincolo di portafoglio, che hanno costretto le banche ad incanalare verso i titoli a reddito fisso una quota cospicua dei depositi da esse raccolti. I provvedimenti adottati hanno prodotto una serie di conseguenze negative, quali l'allungamento dei circuiti di intermediazione, la canalizzazione pressochè esclusiva del risparmio familiare verso i depositi bancari e la burocratizzazione dell'attività delle Banche. La tendenza sopra descritta ha portato ad una progressiva emarginazione dei risparmiatori individuali dal mercato del reddito fisso che, a fine 1975, appare completamente sostenuto dalle banche, e dalle stesse autorità monetarie, restando ai risparmiatori individuali l'esigua quota del 25,1 per cento.

Per cercare di interrompere o rallentare tali tendenze, che rischiano di portare alla definitiva scomparsa dei risparmiatori individuali, si rendono necessari interventi diretti a favorire la più corretta struttura dei saggi di interesse, rispetto alla scadenza e al rischio tecnico, dell'insieme degli strumenti finanziari. Nel breve periodo, tuttavia, si potrebbero quanto meno apportare alcune modifiche all'attuale regime del vincolo di portafoglio per evitare che esso penalizzi, in linea di fatto, quelle aziende di credito che sarebbero disposte ad incentivare il collocamento di titoli presso la propria clientela.

Passando ai problemi del mercato azionario, il professor Cesarini sottolinea che il flusso di nuovo capitale di rischio che i risparmiatori individuali trasmettono al nostro sistema industriale si colloca da tempo su livelli assolutamente modesti, osservando che l'attuale situazione appare priva di vie di uscita ortodosse, almeno nel breve periodo. Il legislatore dovrebbe, però, porre le premesse perchè gli investimenti in capitale di rischio possano agevolmente

riprendersi, agendo soprattutto in due direzioni. In primo luogo, con una rigorosa impostazione delle operazioni di offerta pubblica di vendita e di sottoscrizione, nonché di collocamento privato, di azioni di società che intendono richiedere la quotazione di borsa, non solo sotto il profilo dell'informazione dei risparmiatori, ma anche dal punto di vista del corretto svolgimento tecnico delle operazioni. In secondo luogo, agendo sulla revisione del trattamento fiscale del finanziamento mediante capitale di rischio sia presso le società emittenti che presso i detentori di azioni.

In particolare, sembra indispensabile una certa parificazione del trattamento fiscale del costo del finanziamento esterno delle imprese, nonché un riordino del trattamento fiscale del reddito dei diversi strumenti finanziari. Su questo punto sono possibili due linee di intervento alternative: la prima consiste nell'adottare metodi e aliquote di tassazione uniformi per il reddito di tutti i principali strumenti finanziari, così da rendere indifferente, sotto il profilo fiscale, la scelta da parte dei risparmiatori; in base alla seconda alternativa, le aliquote differenziate di tassazione dovrebbero essere progressivamente nivedute per renderle coerenti con un determinato obiettivo di canalizzazione e di composizione del risparmio delle famiglie, obiettivo che i pubblici poteri ritengono desiderabile raggiungere in relazione ad un preciso disegno di politica dei flussi finanziari. In ogni caso, a suo parere, occorre innovare profondamente l'attuale regime di imposizione dei dividendi.

Per quanto concerne i problemi del mercato borsistico in senso stretto, è necessario ripristinare anzitutto la credibilità e l'efficienza della Borsa valori. A tal fine si dovrebbe cominciare con una « pulizia » del listino che garantisca uno *standard* qualitativo minimo alle azioni offerte. Questo scopo può essere perseguito soprattutto con la revisione, da parte della Consob, dei requisiti richiesti per l'ammissibilità in borsa dei nuovi titoli, in specie per quanto riguarda la redditività e la sufficiente distribuzione delle azioni; con una normativa che determini le caratteristiche che il titolo de-

ve possedere per mantenere la contrattazione a termine, stabilendo, trascorso un congruo periodo dall'emanazione delle nuove norme, che le azioni non rispondenti ai suddetti requisiti siano trasferite alla negoziazione esclusivamente per contanti.

In ordine poi al problema della « affidabilità » degli intermediari e della « sicurezza » delle transazioni, il professor Cesarini, rilevata la molteplicità delle autorità aventi oggi titolo per controllare l'opera degli agenti di cambio, dichiara di preferire l'affidamento del controllo ad un solo organo. Inoltre, allo scopo di rafforzare la neutralità degli agenti di cambio, suggerisce di imporre per gli stessi il divieto di effettuare riporti in diretta contropartita con la clientela; di accrescere i mezzi patrimoniali chiamati a rispondere nel caso di insolvenza degli agenti di cambio e di autorizzare le associazioni tra gli agenti medesimi.

Ai fini della sicurezza delle contrattazioni potrebbero giovare, oltre che il trasferimento di una parte delle azioni quotate alla contrattazione al solo contante, l'attribuzione ad un organo sufficientemente a contatto con la realtà del mercato del potere di stabilire percentuali minime obbligatorie per i margini di copertura richiesti sui contratti a termine, di vendita e di acquisto, e per gli scarti di garanzia per l'esecuzione dei riporti.

Il professor Cesarini, soffermandosi infine sui problemi tecnici attinenti alle contrattazioni, richiama l'attenzione sull'opportunità di procedere a una pluralità di « chiamate » durante la medesima seduta di borsa, dichiarandosi inoltre favorevole ad un graduale accentramento su due o tre piazze delle negoziazioni a termine, limitando i compiti delle borse locali alla trattazione a contanti degli altri titoli e alla « acclimatazione » di valori azionari emessi da società di prevalente interesse regionale.

Prende quindi la parola il professor Mignoli. Svolgendo la sua esposizione dal punto di vista del diritto commerciale e, in particolare, del diritto delle società, afferma che la Borsa potrà riprendere vigore principalmente da una riforma delle società, rigorosa ed attenta ai dati del reale.

La riforma del 1974 (la legge n. 216 e i decreti delegati) ha certamente eliminato alcune ingiustizie clamorose ed ha istituito un opportuno organo di controllo sulle società e la Borsa ed ha quindi rappresentato un importante passo avanti. La riforma, peraltro, non ha toccato, da un lato, i due temi fondamentali della disciplina dei gruppi di società e dello statuto dell'impresa pubblica e, dall'altro, non ha osato spingersi verso quelle nuove frontiere del diritto azionario, alle quali sono pur giunti Paesi di sviluppo meno avanzato del nostro.

Un intervento legislativo sui gruppi di società, e cioè sulla grande impresa sotto forma azionaria, non può più essere ritardato, in particolare perchè senza una normativa adeguata la vita della capogruppo è resa difficile dalla presenza di minoranze nelle società controllate, nei confronti delle quali è permanente la possibilità di un conflitto di interessi e perchè, d'altro canto, è necessario tutelare gli azionisti di minoranza contro un'interpretazione dell'interesse sociale come interesse di gruppo o addirittura della capogruppo. Occorrerà provvedere, a suo avviso, all'elaborazione di una disciplina organica del tipo di quella prevista nel 1965 nella Germania federale, ma intanto si potrebbe prendere in considerazione una norma analoga a quella contemplata dalla legge inglese che consente, a chi abbia acquistato il 90 per cento delle azioni, di espropriare la minoranza dissenziente, dando simmetricamente, a questa minoranza il diritto di « essere acquistata ».

Il professor Mignoli giudica quindi deplorabile la mancanza di uno statuto dell'impresa pubblica di fronte al sempre maggiore allargamento del fenomeno, rilevando che, in attesa di una disciplina organica, si potrebbe cominciare con l'estendere alle imprese pubbliche gli obblighi d'informazione che gravano sulle società, in specie su quelle quotate.

Venendo alle nuove frontiere del diritto azionario, si sofferma su quattro punti: le offerte pubbliche di vendita e di sottoscrizione; le offerte pubbliche di acquisto e di scambio; la cessione del pacchetto di con-

trollo e l'abuso di informazione privilegiata (*insider trading*).

Esprime l'opinione dell'urgenza di una disciplina delle offerte pubbliche di vendita e di sottoscrizione, ed in particolare del « prospetto » per l'ammissione alle quotazioni, cioè di quel documento che contiene ogni informazione utile all'investitore. In ordine alle nuove emissioni, ricorda che diversamente da quanto avviene in Inghilterra, il modo di procedere delle nostre « case di emissione » (società finanziarie, banche, eccetera) è lungi dall'essere soddisfacente, in quanto esse non sanno darsi o non sanno accettare una rigorosa autodisciplina, cosicchè i modi invalsi di operare spesso non consentono al risparmiatore di veder soddisfatta la propria domanda e di evitare abusi a suo danno.

Circa le offerte pubbliche di acquisto e di scambio (OPA), ricorda i consensi riscossi dal codice di comportamento predisposto dal Comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, esprimendo un giudizio positivo sui disegni di legge n. 372, d'iniziativa del senatore Valiante, e n. 524 a firma del senatore Aletti ed altri, che si ricollegano a quel codice.

In merito alla cessione del pacchetto di controllo, si richiama alla recente soluzione adottata in Francia che, a suo parere, dovrebbe trovare accoglimento anche da noi. Tra l'altro, sottolinea l'opportunità della norma secondo cui chi intende acquistare un pacchetto azionario di controllo è obbligato non solo a dare pubblicità all'operazione, che deve essere comunque effettuata in Borsa, rivelandone le finalità, ma anche ad acquistare, al corso al quale è stato acquistato il pacchetto di controllo, qualsiasi altro quantitativo di titoli offertogli della stessa società.

Per combattere poi l'abuso della cosiddetta informazione privilegiata, cui hanno accesso gli amministratori, i dirigenti, i dipendenti delle società e la stampa finanziaria, sarebbe opportuno stabilire, con una sanzione penale, che tutti coloro che siano in grado di venire a conoscenza di notizie riservate attinenti ad una società quotata in Borsa, debbano astenersi dal compiere diretta-

mente o indirettamente operazioni di borsa sfruttando tali notizie prima che esse siano divenute di pubblico dominio.

Il professor Mignoli, dedicando quindi la sua esposizione alla Consob, sostiene che tale Commissione, nella prima fase del suo avvio, bene ha fatto a muoversi con cautela, essendo presupposto fondamentale di un'azione concreta in una materia tanto delicata l'approfondita conoscenza della complessa realtà su cui operare. Non condivide peraltro la richiesta di pene più severe, nè la tentazione di diventare una sorta di SEC senza averne la tradizione e la struttura, rilevando che, tra i compiti affidatili dalla legge vigente, la Consob, sull'esempio della COB francese, dovrebbe preoccuparsi soprattutto dell'esigenza di fornire al pubblico l'informazione più completa.

Il professor Mignoli, concludendo, osserva che solo il risparmio azionario è penalizzato dalla nominatività — ciò può spiegare perchè solo il 3 per cento del risparmio confluisce nell'investimento azionario — aggiungendo, infine, che non si tratta di impedire la speculazione di Borsa, data la stessa natura di tale istituto, ma di frenarla, di tenerla sotto controllo e di impedire che qualcuno « giochi con le carte truccate ».

I docenti intervenuti rispondono quindi ad alcune domande formulate dai senatori Grassini, Andreatta, Assirelli, Bevilacqua, Aletti, Tarabini e dal presidente Segnana.

In riferimento ad una domanda del senatore Grassini circa i modi ritenuti più opportuni per favorire la quotazione di nuove società, il professor Cesarini ribadisce la indispensabilità di un riordino delle Borse, come già osservato nella sua relazione, e di una riforma del trattamento fiscale dei redditi degli investimenti finanziari.

Il professor Mignoli, da parte sua, rileva che le società quotate sono oggi penalizzate nei confronti delle imprese pubbliche e delle multinazionali, che non hanno gli stessi obblighi delle prime, ad esempio per quanto riguarda l'informazione.

Rispondendo quindi ad alcuni quesiti posti dal senatore Andreatta, il professor Cesarini si dichiara favorevole a reiterare e a rendere più penetrante una direttiva, a suo

tempo impartita, tendente ad imporre alle imprese che usufruiscono di credito industriale un certo obbligo di incrementare il capitale azionario.

Si dichiara poi perplesso circa i possibili effetti positivi di una classificazione dei crediti bancari a seconda della categoria dei rischi; ritiene opportuno proseguire nell'incentivazione dei fondi comuni di investimento; è contrario all'intermediazione delle banche nel settore del capitale di rischio; considera favorevolmente l'adozione di benefici fiscali per l'acquisto di nuove azioni.

Afferma inoltre di considerare eccessivo il numero degli agenti di cambio rispetto alle dimensioni attuali del mercato borsistico: giudica opportuna la formazione di società tra gli agenti di cambio; esprime l'opinione che l'esclusione di alcuni titoli dal mercato a termine può comportare difficoltà di contrattazione e di negoziabilità in un primo periodo, a vantaggio, però, della chiarezza e della sicurezza delle operazioni.

Sempre rispondendo al senatore Andreatta, il professor Mignoli osserva che la cessione del pacchetto di controllo dovrebbe avvenire attraverso le tecniche dell'OPA, invitando poi ad una certa cautela nel richiedere controlli sui patrimoni degli amministratori delle società, in quanto essi si trovano oggi in una situazione assai difficile, esposti come sono alle sanzioni di numerose norme penali disperse e di difficile interpretazione: a suo avviso si dovrebbe anzitutto adottare una organica disciplina sulla cosiddetta criminalità economica. Per quanto riguarda le obbligazioni convertibili, giudica l'attuale regolamentazione abbastanza elastica e assai ben formulata, osservando però che la stessa si limita a disciplinare le emissioni dirette e non anche, come sarebbe necessario, quelle indirette.

A seguito di una domanda del senatore Assirelli, il professor Cesarini dichiara di considerare in linea di massima effettivamente adatto, ai fini del finanziamento delle piccole e medie imprese, lo strumento delle società finanziarie ed in particolare delle finanziarie regionali, aggiungendo, però, che oggi il problema per le piccole imprese

è soprattutto quello del supporto tecnico ed organizzativo alle loro attività.

Con riferimento ad un intervento del senatore Bevilacqua, il professor Cesarini sottolinea poi che l'afflusso del risparmio familiare verso il deposito bancario è un fatto di tutta evidenza che, soprattutto nel lungo periodo, può portare a conseguenze assai negative.

In ordine al problema dell'intermediazione da parte delle banche, l'oratore rileva che il progetto ABI tendente alla creazione di nuove figure di intermediari di borsa avrebbe l'effetto di una novità troppo importante per essere inserito in una normativa concernente soltanto il funzionamento delle borse. Il nostro ordinamento, comunque, riconosce già una pluralità di intermediari finanziari sotto il « dominio » delle aziende di credito, i quali, in realtà, non può dirsi che si siano mostrati indipendenti dalle banche. Si dichiara perplesso, infine, sulla eventualità di costituire grandi aziende di intermediazione con grossi capitali, temendo che questo strumento possa essere finalizzato anche a scopi diversi dalla pura intermediazione di borsa.

Il professor Cesarini ed il professor Mignoli rispondono quindi a domande del senatore Aletti.

Il professor Cesarini osserva che, in effetti, i canali di finanziamento privilegiati sono diventati troppo rilevanti, per motivi, però, di natura politica e sociale; concorda sulla affermazione che il mercato finanziario italiano è relativamente povero di strumenti finanziari: il loro numero potrebbe pertanto essere accresciuto, a patto di evitare la creazione di strumenti troppo complicati, come, del resto, si sono rivelate le stesse azioni di risparmio.

Il professor Mignoli condivide l'auspicio della concentrazione in Borsa di tutte le operazioni relative ai titoli azionari, facendo tuttavia presente che esiste anche il problema del mercato dei titoli a reddito fisso. Dichiarò poi che le OPA dovrebbero essere usate non solo a fini di scalata, ma anche a scopi di migliore distribuzione del controllo, esprimendosi infine favorevolmente

al riconoscimento di titoli intermedi tra le azioni e le obbligazioni: tra l'altro dovrebbero essere disciplinate le obbligazioni convertibili con procedimenti di emissione indiretta e facilitata l'emissione di obbligazioni « scambiabili » e indicizzate.

Rispondendo al senatore Tarabini, il professor Mignoli rileva che, a suo parere, la disciplina migliore sulle OPA è quella non legislativa adottata dalla City londinese, che ha predisposto un codice di comportamento continuamente aggiornato e adattato alle necessità.

In relazione anche ad una domanda del presidente Segnana, il professor Mignoli afferma, in merito al problema dello statuto dell'impresa pubblica, che la stessa dovrebbe essere assoggettata a tutte le norme cui sono tenute le imprese private e che occorrerebbe fare in modo che l'interesse sociale coinvolga anche le minoranze, privilegiando l'economicità delle gestioni.

La privatizzazione dell'impresa pubblica, aggiunge l'oratore dopo un'altra domanda, è comunque un problema politico; una volta che esso fosse risolto vi dovrebbe essere una completa equiparazione con le norme che disciplinano le imprese private.

Ad una nuova domanda del presidente Segnana, giudica da sopprimere le borse minori, dato il numero dei titoli quotati, soprattutto se si dovesse arrivare alla « pulizia » del listino, come suggerito dal professor Cesarini.

Il professor Cesarini, rispondendo ad una domanda del senatore Tarabini sulle possibilità aperte allo sviluppo del mercato monetario, dichiara che si potrebbe sviluppare il mercato delle accettazioni bancarie, osservando, comunque, che il problema di fondo è quello della struttura dei tassi di interesse in funzione della scadenza dei titoli. Oggi viene premiato l'investimento a breve (depositi e Bot) e scoraggiato quello a lungo termine, che dovrebbe invece essere favorito da tassi relativamente più alti.

Il presidente Segnana ringrazia vivamente i docenti intervenuti per il rilevante contributo offerto ai lavori della Commissione.

La seduta termina alle ore 13,20.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLÈ 23 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
SPADOLINI

Intervengono i Sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione Franca Falcucci, per i beni culturali e ambientali Spitella e per il turismo e lo spettacolo Sangalli.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente dà notizia dei lavori dell'Ufficio di Presidenza, riunitosi il 17 marzo, e propone alla Commissione il programma dei lavori per le prossime sedute in quella sede convenuto: oltre i provvedimenti già iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, si prevede l'esame in sede referente dei disegni di legge n. 493, d'iniziativa dei senatori Mitterdorfer e Brugger, recante concorso speciale per presidi degli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo grado in lingua tedesca nella provincia di Bolzano, e n. 505, d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri, modifiche e integrazioni della legge 29 luglio 1971, n. 578, recante provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo (per l'esame di quest'ultimo, si dovranno coordinare i lavori con quelli dell'altro ramo del Parlamento, presso il quale è stato presentato analogo provvedimento), nonché — non appena verrà assegnato alla Commissione — del disegno di legge n. 537, d'iniziativa dei senatori Ada Valeria Ruhl Bonazzola ed altri, sul riordinamento degli enti lirici e sinfonici e delle attività musicali (il cui esame dovrà svolgersi congiuntamente a quello del disegno di legge governativo sulla materia, n. 347, già iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna).

Si prevede infine la discussione, da parte delle Commissioni riunite 6^a e 7^a, del disegno di legge n. 467, d'iniziativa dei deputati

Labriola ed altri, recante modifiche alla legge 21 febbraio 1963, n. 491: assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte all'Università di Pisa.

Sul programma dei lavori conviene la Commissione.

Il presidente Spadolini affronta quindi il tema della riforma universitaria, anch'esso trattato in sede di Ufficio di Presidenza: in quella sede — egli dice — si è concordato sull'opportunità di affrontare il tema universitario con la massima urgenza anche alla luce della grave situazione di disagio esistente negli atenei, e in rapporto agli accordi intervenuti tra il Ministro della pubblica istruzione e le organizzazioni sindacali in relazione allo stato giuridico del personale docente universitario. Sulla procedura da seguire sono emerse alcune proposte, con diverse implicazioni di carattere politico: iniziare l'esame del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bernardini ed altri (numero 486), onde far vedere il concreto interessamento del Parlamento al problema; ascoltare preventivamente il Ministro della pubblica istruzione sugli sviluppi della elaborazione del progetto governativo di riforma, anche alla luce del recente accordo con i sindacati.

Su questa alternativa il presidente Spadolini chiede pertanto che si pronunci la Commissione, auspicando si raggiunga una soluzione che permetta un'ampia convergenza, in considerazione delle implicazioni politiche soggiacenti alle scelte procedurali in materia.

Si apre quindi un ampio dibattito nel quale intervengono i senatori Urbani, Zito, Cervone, Brezzi, Bernardini, Faedo, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Maravalle, Villi, Innocenti.

Il senatore Urbani motiva la proposta, avanzata dal Gruppo comunista, di procedere immediatamente all'iscrizione del disegno di legge n. 486 all'ordine del giorno della Commissione, sottolineando il valore politico di tener fede all'impegno — assunto, al termine del dibattito svoltosi sulle comunicazioni del ministro Malfatti il 16 ed il 17 dello scorso mese, dalla Commissio-

ne — di iniziare l'esame della riforma universitaria per il 15 marzo, A tal fine lo strumento procedurale dell'esame dell'unico disegno di legge finora presentato al Parlamento in materia — afferma il senatore Urbani, dichiarando di escludere esplicitamente ogni implicazione propagandistica nei confronti della parte politica che lo ha presentato — si rivela il più idoneo a consentire un concreto intervento del Parlamento sulla materia, mentre non pare opportuno chiamare il Ministro a riferire sugli accordi intervenuti in sede sindacale, ciò che darebbe agli accordi stessi una eccessiva sottolineatura sul piano dei lavori del Parlamento.

Il senatore Zito ritiene che, per procedere con rapidità ad una riforma universitaria, si debba partire da uno sforzo collettivo del Governo, delle forze politiche, dei sindacati: la proposta del senatore Urbani lo lascia quindi perplesso, mentre, dopo aver preannunciato la prossima presentazione di un progetto socialista, afferma l'opportunità di un incontro della Commissione con il Ministro della pubblica istruzione, che chiarisca le ambiguità che possano esservi in ordine al significato politico dell'accordo con i sindacati, e ribadisce la formale richiesta — avanzata dal Partito socialista — di un incontro del Governo con le forze politiche sul tema universitario, al fine di fare intervenire tale forze nella fase di elaborazione del testo governativo.

Il senatore Cervone afferma che la procedura proposta dal senatore Urbani, contro l'intenzione del proponente, potrebbe portare ad una minor celerità dell'iter della riforma, che può meglio scaturire dal confronto tra i disegni di legge preannunziati anche da altre forze politiche e quello governativo. La strada migliore appare quindi l'ascolto in primo luogo del Ministro, e l'invito da rivolgere al Ministro stesso di tener conto dell'impostazione che le forze politiche vogliono dare alla questione, attraverso incontri con il Governo.

Il senatore Brezzi ritiene dal canto suo che non si possa continuare con delle semplici dichiarazioni di intenti e che sia pertanto necessario iscrivere fin d'ora all'ordi-

ne del giorno il disegno di legge di parte comunista.

Il senatore Bernardini, concordando con la proposta del senatore Urbani, sottolinea come non si vuole acquistare nessuna primogenitura sul tema della riforma universitaria: vi sono — egli afferma — alcune questioni di principio che vanno confrontate attentamente alla luce delle diverse esperienze e dalle quali si dovrà partire per ricomporre l'università con la realtà sociale in cui opera, senza che ciò richieda un riferimento a specifici contenuti normativi dei singoli disegni di legge. Iniziare in questa prospettiva l'esame del disegno di legge già assegnato alla Commissione, acquisterebbe a suo avviso un carattere politico unitario e segnerebbe l'apertura ufficiale dell'esame della riforma universitaria.

Il senatore Faedo, concordando con il senatore Cervone, sottolinea l'opportunità, ai fini di un razionale dibattito, di iniziare congiuntamente l'esame dei disegni di legge che il Governo e le varie forze politiche presenteranno, oltre che di quello già presentato dai senatori comunisti.

La proposta del senatore Urbani è condivisa anche dalla senatrice Ruhl Bonazzola: rileva che, in tal modo, non si precludono le altre iniziative, quali l'incontro tra le forze politiche, al quale si è fatto riferimento.

Il senatore Maravalle, aderendo all'impostazione del senatore Zito, afferma l'esigenza di un momento di riflessione, anche in relazione ai recenti accordi sindacali, che si esprima attraverso il richiesto incontro tra il Governo e le forze politiche che ne consentono l'azione.

Il senatore Villi contesta che vi siano altre procedure che permettano un rapido inizio ed un concreto approccio al problema della riforma universitaria, al di fuori di quella proposta dal Gruppo comunista.

Il senatore Innocenti rileva infine che il ritardo nella presentazione del disegno di legge governativo è legato a esigenze concrete e non è certo tale da far pensare ad una volontà di accantonamento del problema.

Al termine del dibattito il senatore Urbani, ribadendo la posizione del Gruppo comunista, sottolinea il rilievo politico del dibattito stesso e rileva l'assenza di proposte alternative a quella da lui avanzata al di là della passiva attesa della presentazione del disegno di legge governativo.

A tal riguardo il senatore Cervone, ribadendo la coerenza dell'atteggiamento del Gruppo democratico cristiano, dichiara di voler meglio esplicitare le proposte già da lui ventilate, che compendia in quattro punti: ascoltare il Ministro sia in relazione all'accordo stipulato con i sindacati, che allo stato dell'elaborazione cui è giunto il progetto governativo; rivolgere un invito al Governo ad accelerare il confronto sull'argomento con le forze politiche; invitare d'altro canto le forze politiche ad accelerare la presentazione dei disegni di legge che si stano preparando in materia; stabilire, infine, fin da ora una data per l'inizio della discussione della riforma universitaria (che egli indica nella prima settimana dopo la Pasqua).

Quindi il presidente Spadolini, ricapitolando i punti salienti del dibattito, ricorda come l'impegno di iniziare la discussione della riforma universitaria per la metà del mese di marzo fosse collegato alla presentazione, per tale data, del disegno di legge governativo; mentre il Gruppo comunista in quella sede — nella seduta del 17 febbraio — dichiarò di interpretare ciò, dal suo punto di vista, come un impegno ad iniziare comunque alla suddetta scadenza l'esame dei disegni di legge che risultassero presentati in materia. Sottolinea quindi come, dopo i due fatti nuovi verificatisi dalla richiamata seduta della Commissione (accordo con i sindacati da un lato — sul quale non esprime valutazioni, rivendicando peraltro il ruolo del Parlamento — e dall'altro la richiesta del partito socialista di un confronto politico sull'argomento), la situazione appare mutata: in tale quadro il ritardo del Governo nella presentazione del proprio disegno di legge viene ad assumere — al di fuori di ogni accentuazione di parte — alcune giustificazioni, per l'esigenza di adeguare il testo primitivo ai nuovi avvenimenti.

Appare quindi opportuno che la Commissione ascolti il Ministro prima che si svolga il confronto tra le forze politiche richiesto sull'argomento (e quindi nella giornata di domani) e che, nella seduta che la Commissione terrà nella prossima settimana, si giunga ad una decisione sulla procedura da seguire per condurre un celere *iter* da tutti auspicato della riforma universitaria, alla luce dei risultati degli incontri tra le forze politiche ed in base alle prospettive circa la presentazione del disegno di legge governativo che potranno scaturire dall'incontro con il Ministro.

Il sottosegretario di Stato Franca Falcucci, premesso che il Governo non può che rimettersi alle decisioni che sul piano procedurale la Commissione vorrà adottare, esprime apprezzamento per la proposta del Presidente.

Quindi il senatore Urbani afferma che il Gruppo comunista si rende conto del rilievo che può assumere la proposta di un vertice tra le forze politiche sulla riforma universitaria, ma ritiene che anche di fronte a ciò il Parlamento dovrebbe affermare la propria autonomia, e ribadisce infine le perplessità che ostano ad un incontro immediato con il ministro Malfatti. In conseguenza di ciò a suo avviso non resta che rimandare la conclusione del dibattito aperti oggi, constatando le profonde divergenze e le diverse valutazioni politiche emerse, e dare mandato al Presidente di acquisire dal Ministro della pubblica istruzione tutti gli opportuni elementi di valutazione, soprattutto in ordine alla data di presentazione del progetto governativo, al fine di riesaminare la questione nella prossima settimana sulla base dei chiarimenti intervenuti. Ribadisce infine l'opposizione a che il Ministro riferisca in merito all'accordo con i sindacati.

Dopo brevi interventi dei senatori Cervone e Grazioli, che si dicono disposti ad addivenire a tale soluzione, e dei senatori Zito, Mitterdorfer e del presidente Spadolini, che ribadiscono le proprie riserve circa la rinuncia ad un previo intervento del Mini-

stro in Commissione, il sottosegretario di Stato Franca Falcucci sottolinea come il Governo non abbia minimamente scavalcato il Parlamento nei recenti accordi sindacali, che hanno rappresentato un opportuno contributo al fine di presentare al Parlamento stesso un disegno di legge di riforma che offra una concreta base di discussione. Alla luce dei suddetti accordi e della richiesta avanzata dal Partito socialista si pone il problema di un aggiornamento del testo elaborato dal Ministro. In questa prospettiva appariva logica la soluzione proposta dal presidente Spadolini.

Infine il presidente Spadolini, riassumendo i termini della questione, prende atto delle divergenze esistenti e constata l'opportunità, condivisa dalla Commissione, di rinviare alla prossima seduta ogni decisione sulla procedura da seguire. Ribadisce comunque di ritenere necessario che prima della prossima Pasqua il Ministro della pubblica istruzione intervenga in Commissione, al fine di fissare la data di inizio dell'esame delle proposte di riforma.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Provvedimenti straordinari per l'immissione nel ruolo di docenti delle scuole d'istruzione secondaria ed artistica in lingua tedesca e delle località ladine in provincia di Bolzano** » (90). d'iniziativa dei senatori Mitterdorfer ed altri.
(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il senatore Borghi, rifacendosi alla relazione già da lui svolta nel corso dell'esame in sede referente del provvedimento il 9 febbraio scorso, illustra l'emendamento sostitutivo proposto dalla Sottocommissione, a suo tempo incaricata dell'esame preliminare del disegno di legge, e sollecita l'approvazione del provvedimento nel nuovo testo concordato.

Il senatore Mitterdorfer, dichiarando il proprio accordo al testo proposto dalla Sottocommissione, rileva che sussiste il problema del riconoscimento dell'attività prestata fuori ruolo, da un'ampia fascia di docenti, prima del conseguimento del titolo di stu-

dio; problema che non si è potuto risolvere in questa sede, perchè a ciò ostano principi di carattere generale, ma a cui nel futuro bisognerà dare una soluzione.

Il sottosegretario Franca Falcucci si dice favorevole all'approvazione del disegno di legge nel nuovo testo, sottolineando come in esso non si sia potuto risolvere il problema cui ha fatto riferimento il senatore Mitterdorfer, esclusivamente per le difficoltà che ciò poneva sul piano dei principi generali dell'ordinamento.

Il disegno di legge è quindi approvato nel suo articolo unico, nel testo elaborato in sede ristretta.

« **Nuova misura del compenso annuo a favore della usufruttuaria della Rocca di Gradara (Pesaro), signora Alberta Porta Natale** » (443).
(Approvazione).

Il relatore, senatore Salvucci, illustra il disegno di legge, che eleva il compenso annuo dato alla usufruttuaria della Rocca di Gradara, per la manutenzione del complesso monumentale, a lire dieci milioni.

Dopo che il sottosegretario Spitella ha espresso la posizione del Governo, favorevole all'approvazione del provvedimento, sono approvati senza discussione i due articoli e il disegno di legge nel suo insieme.

« **Norme modificative della legge 7 giugno 1975, n. 259, relativa al personale non insegnante dell'Università** » (513), approvato dalla Camera dei deputati.
(Approvazione).

Il relatore, senatore Faedo, illustra il disegno di legge nel quale si dispone la corresponsione della somma di 23.000 lire al mese al personale non insegnante delle Università, e il contemporaneo riassorbimento della stessa somma dall'assegno *ad personam* di cui alla legge 7 giugno 1975, n. 259.

Dopo che il sottosegretario Franca Falcucci si è detta favorevole alla approvazione del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati, l'articolo unico del provvedimento viene approvato senza discussione.

La seduta termina alle ore 13.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977.

Presidenza del Presidente
TANGA*Intervengono i Sottosegretari di Stato per la marina mercantile Rosa e per i trasporti Degan.**La seduta ha inizio alle ore 9,50.***IN SEDE DELIBERANTE****«Disciplina della professione di raccomandatario marittimo» (148-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e approvazione).

Il senatore Santonastaso, relatore alla Commissione, dopo aver rilevato che il disegno di legge, già approvato dal Senato, è stato ampiamente modificato dalla Camera dei deputati, illustra analiticamente le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda l'articolo 1 osserva che è stato soppresso il riferimento alle attività direttamente imputabili alle imprese armatoriali in quanto esse non si configurano come attività di raccomandazione marittima. È stato inoltre soppresso l'ultimo comma dello stesso articolo 1, in quanto assorbito dal successivo articolo 5 che disciplina in modo completo le sanzioni da comminare in caso di inosservanza delle prescrizioni previste dal disegno di legge.

Dopo essersi soffermato sulle modifiche introdotte agli articoli 2, 3 e 4, il relatore fa presente che all'articolo 7, recante l'istituzione di una apposita Commissione per la gestione dell'albo professionale dei raccomandatari, è stata inserita dalla Camera dei deputati la rappresentanza anche dei lavoratori del mare e degli armatori. In proposito il relatore osserva che tale problema era già stato affrontato dalla 8ª Commissione nel primo esame del provvedimento giungendo alla conclusione che la presenza in

un organismo professionale di categoria di rappresentanze sindacali non fosse opportuna. In ogni caso, prosegue il senatore Santonastaso, è ora sconsigliabile apportare ulteriori modifiche al testo del provvedimento che è invece urgente approvare.

Rilevato quindi che l'articolo 17, nel nuovo testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, demanda ad una apposita convenzione, da disciplinarsi con regolamento emanato dal Ministro del lavoro, l'inserimento dei raccomandatari marittimi nel sistema della previdenza marinara, il relatore illustra successivamente le modifiche agli articoli 18, 19 e 22 nonché le ragioni della soppressione, approvata dalla Camera dei deputati, dell'articolo 23 concernente l'obbligo della classificazione delle navi straniere nel registro italiano navale. Tale obbligo, fa notare il senatore Santonastaso, sarebbe stato controproducente, determinando il pericolo di licenziamenti dei marittimi italiani senza peraltro tutelarli più efficacemente di quanto non facciano già i principali registri navali stranieri.

In conclusione il senatore Santonastaso sollecita l'approvazione del disegno di legge rilevando che, pur senza risolvere tutta la problematica relativa alla lotta contro le bandiere ombra, la quale postula peraltro larghe intese a livello internazionale, il provvedimento rappresenta tuttavia uno strumento garantista per la tutela degli interessi dei marittimi e per la disciplina dell'attività dei raccomandatari.

Nella discussione interviene il senatore Federici il quale preannuncia il voto favorevole del Gruppo comunista affermando che il disegno di legge costituisce un apprezzabile sforzo di adeguamento della nostra legislazione ed indica inoltre un positivo indirizzo da seguire per la disciplina delle categorie professionali. Il provvedimento è inoltre urgente ai fini della più efficace tutela dei diritti dei marittimi i quali spesso, come dimostrano anche recenti episodi, rischiano la loro vita a bordo di naviglio che non offre certo sufficienti condizioni di sicurezza.

Dopo aver osservato che le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, alcune

delle quali erano già state sostenute dal suo Gruppo in occasione del primo esame del disegno di legge, ne migliorano sicuramente il testo, il senatore Federici, per quanto riguarda in particolare la soppressione, all'articolo 1, del riferimento alle attività svolte per proprio conto dalle imprese armatoriali, concorda con il relatore circa l'opportunità di tale emendamento dal momento che le predette attività non possono qualificarsi come raccomandazione marittima.

Concludendo, il senatore Federici sottolinea la necessità di affrontare, anche mediante intese tra i diversi gruppi della Commissione, il problema delle bandiere ombra nel suo complesso per garantire in tal modo ai lavoratori marittimi una sempre più efficace tutela.

Il senatore Tonutti, concordando con il relatore e con il senatore Federici circa l'interpretazione da dare alla modifica introdotta dalla Camera al primo comma dell'articolo 1, osserva poi, circa l'attività di raccomandazione svolta dalle società a prevalente capitale statale, che essa è disciplinata dal quarto comma dello stesso articolo 1 in base al quale le predette imprese sono tenute all'osservanza di determinate norme del provvedimento senza tuttavia dover iscrivere propri dipendenti nell'albo dei raccomandatari.

Alla replica del relatore fa quindi seguito l'intervento del sottosegretario Rosa il quale, dopo essersi associato alla interpretazione data alla modifica dell'articolo 1, sottolinea l'importanza del provvedimento che innova radicalmente la disciplina della professione dei raccomandatari risalenti al 1940 e consente un'idonea salvaguardia degli interessi dei lavoratori.

Il rappresentante del Governo rileva poi che la lotta alle bandiere ombra richiede certamente un accordo di carattere internazionale e che comunque il disegno di legge in discussione reca un notevole contributo in tal senso e rappresenta uno strumento normativo avanzato anche rispetto alle altre legislazioni.

Infine la Commissione approva i 24 articoli nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati ed il disegno di legge nel suo complesso.

« Ammodernamento del sistema giuridico in materia di danno alla persona del viaggiatore mediante modificazioni ed integrazioni alle " Condizioni e tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle ferrovie dello Stato » (416).

(Rinvio della discussione).

Il presidente Tanga, a nome del relatore senatore Bausi, prospetta l'opportunità di un rinvio della discussione del disegno di legge per consentirne un più adeguato approfondimento.

Accogliendo la proposta, la Commissione rinvia ad altra seduta la discussione del provvedimento.

« Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente la istituzione della Gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (499).

(Discussione e rinvio).

Riferisce alla Commissione il senatore Segreto, il quale rileva che il disegno di legge, già approvato dal Senato nel corso della passata legislatura e poi decaduto per il sopravvenuto scioglimento delle Camere, reca un articolo aggiuntivo alla legge del 1957 concernente la gestione commissariale dei servizi pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como, prevedendo l'istituzione di un collegio dei revisori di cui disciplina la composizione ed il funzionamento.

Nella discussione interviene il senatore Crollanza il quale prospetta l'opportunità di un raccordo del disegno di legge con le competenze regionali in materia di gestioni lacuali.

Con tale osservazione concorda il senatore Ottaviani il quale propone un rinvio per meglio valutare il disegno di legge anche alla luce della delega alle Regioni delle competenze nella materia.

Dopo un breve intervento del senatore Santonastaso, favorevole al rinvio, il relatore, senatore Segreto, fa presente che il disegno di legge intende soltanto completare gli organi di gestione dei servizi di navigazione lacuale senza con ciò pregiudicare quelle che potranno essere le competenze delle regioni.

Il sottosegretario Degan, rilevato che il disegno di legge si limita ad istituire il col-

legio dei revisori, afferma che intenzione del Governo è quella di trasferire le gestioni dei servizi di navigazione dei laghi alle regioni, concordando con le stesse tempi e modalità di tale trasferimento.

Infine, su proposta del Presidente, il quale fa notare che non è ancora pervenuto il parere della 1ª Commissione, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

« Istituzione delle carriere degli ufficiali marconisti e modifica delle piante organiche del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (523);

« Istituzione della qualifica di ufficiale marconista in seno ai ruoli dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e del servizio navigazione in seno all'Azienda stessa » (39), d'iniziativa del senatore Santalco.

(Discussione e rinvio).

Il presidente Tanga avverte che si procederà alla discussione congiunta dei due disegni di legge, data la loro connessione.

Il relatore alla Commissione, senatore Gussio, premesso che si soffermerà sul disegno di legge n. 523 nel quale propone l'assorbimento del disegno di legge n. 39, rileva che il provvedimento tende anzitutto a modificare le piante organiche del personale della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato attraverso l'inquadramento del personale delle navi-traghetto che finora veniva assunto a contratto in relazione ai fabbisogni stagionali di traffico. Il disegno di legge prevede inoltre l'istituzione della nuova carriera degli ufficiali marconisti a seguito della assunzione in gestione diretta da parte delle ferrovie dello Stato del servizio di manutenzione ed esercizio degli apparati radioelettrici delle navi-traghetto, gestite in precedenza dalla società italiana radio marittima (SIRMA).

Il disegno di legge disciplina infine lo status del personale addetto ai centri di elaborazione elettronica dei dati dell'Azienda ferroviaria in particolare attraverso l'attribuzione di qualifiche omogenee a tale personale, particolarmente specializzato e proveniente attualmente dalle più svariate qualifiche.

Concludendo, il relatore sollecita l'approvazione del disegno di legge n. 523, ricordan-

do che il suo testo è stato anche oggetto di contrattazione tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Apertasi la discussione, interviene il senatore Carri, il quale rileva anzitutto che delle tre finalità perseguite dal disegno di legge indubbiamente la più rilevante è quella che riguarda la sistemazione del personale delle navi-traghetto in considerazione soprattutto della delicatezza di tali servizi di collegamento con le isole maggiori.

Dopo aver ricordato alcuni dati significativi circa l'andamento dei flussi passeggeri e merci che interessano la Sicilia e la Sardegna e che testimoniano, oltre al sensibile aumento dei traffici, anche lo squilibrio esistente tra automezzi privati e trasporto per ferrovia, il senatore Carri concorda sull'urgenza del disegno di legge n. 523 corrispondente tra l'altro alle intese intervenute in sede sindacale. Il provvedimento è tanto più apprezzabile, nota l'oratore, in quanto esso non comporta specifici oneri di spesa essendovi compensazione tra le variazioni in aumento e quelle in diminuzione degli organici.

Sottolineate quindi le persistenti carenze nei servizi di collegamento con le isole, che si evidenziano nei momenti critici della stagione estiva e che inoltre lasciano spazio all'intervento di imprese private con conseguenti maggiori oneri per il trasporto, il senatore Carri pone l'accento sulla esigenza di potenziare i collegamenti in particolare con la Sicilia e la Sardegna nonché sulla necessità di una rapida approvazione del disegno di legge n. 523 anche per evitare momenti di tensione nel personale che potrebbero sfociare nella paralisi dei servizi. L'oratore invita infine il Governo a prevedere idonee misure per il miglioramento delle infrastrutture per l'imbarco e lo sbarco di merci e passeggeri.

Interviene successivamente il senatore Segreto il quale osserva che l'iniziativa privata nel settore dei traghetti ha potuto svilupparsi a causa delle disfunzioni dei servizi pubblici e dei maggiori livelli di efficienza garantiti dai privati. Nel dichiararsi quindi favorevole al provvedimento, e non soltanto perchè esso è stato concordato con i sindacati, l'oratore rileva che comunque

le riduzioni di organico in esso previste non sono certo tali da favorire la soluzione dei problemi occupazionali del Paese.

Dopo un breve intervento del senatore Melis il quale fa presente il suo desiderio di intervenire nella discussione in una prossima seduta ed accogliendo poi un invito del Presidente si riserva di prendere la parola in sede di dichiarazioni di voto, interviene il senatore Rufino ad avviso del quale il disegno di legge n. 523 non risolve il problema delle sensibili disparità di trattamento retributivo tra il personale delle ferrovie dello Stato e quello dipendente dalle imprese private e non rimuove perciò le cause di insoddisfazione e di recriminazione.

Il senatore Santonastaso si dichiara d'accordo con il senatore Segreto circa il fatto che il disegno di legge n. 523, prevedendo riduzioni di organico, non favorisce certo la occupazione e non contribuisce a risolvere gli assillanti problemi connessi alla domanda di lavoro presente in particolare nel Mezzogiorno.

Dopo una breve replica del relatore prende la parola il sottosegretario Degan il quale rileva anzitutto che il disegno di legge n. 523 è stato oggetto di una lunga contrattazione con i sindacati sia unitari che autonomi ed ha dovuto inoltre tener conto delle compatibilità di bilancio e della linea seguita dal Governo per il contenimento della spesa pubblica.

Per quanto riguarda le discriminazioni esistenti tra il personale ferroviario e quello delle società a partecipazione statale o privato operante nel settore dei traghetti, il rappresentante del Governo osserva che tale forbice retributiva, certamente iniqua, non può comunque per il momento essere superata a meno che non si voglia raddoppiare il *deficit* delle ferrovie dello Stato. Si deve poi considerare che le tariffe praticate dalle ferrovie dello Stato non bastano neanche a coprire i versamenti fatti alle compagnie portuali, spesso a fronte di prestazioni neppure effettuate.

Si tratta in ogni caso di problemi che travalicano il merito del disegno di legge

n. 523 che intende invece affrontare più limitatamente i problemi relativi agli ufficiali marconisti, al personale delle navi-traghetto ed al personale addetto ai centri di elaborazione elettronica.

Il presidente Tanga, dopo aver ricordato che non sono ancora pervenuti i pareri della 1^a e della 5^a Commissione, dichiara chiusa la discussione generale, proponendo di rinviare ad altra seduta l'esame degli articoli.

La Commissione concorda.

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (562), approvato dalla Camera dei deputati.

(Rinvio della discussione).

In via preliminare il senatore Sgherri, prospettata l'esigenza di un più adeguato approfondimento del disegno di legge, propone di rinviare la discussione di quindici giorni.

La Commissione accoglie la proposta.

IN SEDE REFERENTE

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa di lire 10 miliardi per il primo gruppo di opere della ferrovia metropolitana di Roma da Osteria del Curato a Termini e a Prati » (568).

(Richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il presidente Tanga propone alla Commissione di chiedere il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

Il senatore Carri, nel dichiararsi favorevole alla proposta, sollecita il Governo a fornire un quadro esatto della situazione finanziaria relativa alla metropolitana di Roma.

Il sottosegretario Degan, manifestato l'assenso del Governo per il trasferimento di sede del disegno di legge, si riserva di far pervenire tempestivamente una nota illustrativa circa gli aspetti finanziari relativi alla realizzazione della metropolitana di Roma.

Infine la Commissione, all'unanimità, decide di chiedere al Presidente del Senato l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

PER UNA VISITA ALLA XXIV RASSEGNA ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE

Il presidente Tanga comunica che il Ministro delle poste ha invitato i componenti della Commissione a visitare gli *stands* della XXIV Rassegna elettronica nucleare ed aerospaziale nonchè i centri operativi dell'Italcable ad Acilia. La visita dovrebbe avvenire giovedì 31 marzo.

Fa quindi presente che il Presidente del Senato, doverosamente informato, ha autorizzato la predetta visita, compatibilmente con gli impegni parlamentari dei commissari per la giornata del 31 marzo.

La seduta termina alle ore 11,50.

AGRICOLTURA (9^a)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

Presidenza del Vice Presidente

TRUZZI

indi del Vice Presidente

FABBRI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Zurlo.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« **Trasformazione della mezzadria, colonia e altri contratti in affitto** » (133), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri;

« **Norme in materia di contratti agrari** » (258), di iniziativa dei senatori Zavattini ed altri;

« **Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto** » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri;

« **Norme sui contratti agrari** » (463), d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, rinviato nella seduta del 16 marzo.

Il presidente Truzzi rivolge il saluto della Commissione all'onorevole Zurlo, che per la prima volta interviene dopo la sua nomina a sottosegretario al Ministero della agricoltura e delle foreste.

Il senatore Miraglia fa presente che, nel resoconto sommario del suo intervento nella precedente seduta, uno dei concetti da lui esposti è stato riportato in maniera incompiuta. Avverte quindi che l'ultima parte del terzultimo capoverso di tale intervento andrebbe così modificato: « A tal fine suggerisce che con la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, il canone di affitto, nel suo livello massimo, debba poter comportare un aumento almeno del venti per cento della quota di riparto prima percepita dal colono o mezzadro nella vecchia posizione contrattuale ».

Il senatore Mazzoli avverte che esporrà sinteticamente i principi e le finalità cui è ispirato il disegno di legge n. 463, di cui è primo firmatario insieme ad altri senatori democristiani, che ad esso hanno arrecato il contributo della loro esperienza. Prende lo spunto da una serie di valutazioni sulla particolare situazione dell'agricoltura italiana, caratterizzata sia da notevoli differenze geografiche e ambientali in genere, sia da grande varietà nella produttività e redditività dei terreni, sia, infine, da una grande articolazione delle forme contrattuali e dei tipi di conduzione dell'azienda. Fa presente comunque, che, al di sopra degli elementi di carattere oggettivo, occorre considerare che nel rapporto fra l'uomo, il suo lavoro e la terra si determinano non solo implicazioni economiche e sociali, ma anche situazioni psicologiche, ed anche fattori affettivi, di cui occorre tenere conto, visto che in tale materia l'intervento del legislatore agisce su corpi sociali estremamente sensibili.

Dalla situazione così analizzata emerge la particolare difficoltà di far ricorso a principi generali indiscriminati, anche se è opportuno ricercare forme di sintesi e di unificazione delle varie situazioni; il tema dei contratti agrari può essere visto sotto vari aspetti, anche se elemento comune delle varie ipotesi deve essere la ricerca delle migliori soluzioni dal punto di vista produttivo.

vo, la realizzazione di adeguati redditi e la assicurazione del diritto al lavoro.

Dopo aver sottolineato che elemento importante della revisione dei contratti agrari è la rielaborazione delle norme sull'affitto, nelle quali sono state già evidenziate insufficienze e difetti, osserva che — dopo il sistema della conduzione diretta — il contratto di affitto può costituire la migliore soluzione perchè l'impresa agricola sia retta da un unico titolare, pienamente autonomo e responsabile. Evidenzia quindi gli inconvenienti e gli oneri di una azione politica che tendesse ad assicurare ai coltivatori, in ogni caso, la proprietà della terra, richiama sia l'onere finanziario che per tale operazione dovrebbero sostenere i singoli o la collettività, sia le implicazioni giuridiche di eventuali espropri senza compenso, o la sopravvenienza di nuove situazioni a seguito del passaggio delle generazioni. Conclude tali osservazioni rilevando che non restano che due soluzioni: o attribuire allo Stato la proprietà delle terre coltivabili, oppure intervenire con leggi giuste, adeguate e profondamente rispettose dei diritti dei cittadini.

Premesso che il regime dei contratti agrari deve tendere alla formazione di aziende efficienti e strutturalmente valide, secondo i parametri che già la legge n. 153 del 1975 ha recepito dalle direttive comunitarie in materia di strutture agricole, il senatore Mazzoli osserva che per l'impresa agricola non è essenziale la proprietà della terra, essendo sufficiente averne la disponibilità. A tal fine si palesa strumento idoneo il contratto di affitto, per il quale è compito del legislatore risolvere in maniera definitiva alcuni problemi essenziali: quello del canone e quello della durata.

Per quanto riguarda il canone, osserva che criterio valido sarebbe quello del riferimento alla produzione lorda vendibile dei singoli fondi, rispetto a cui il canone dovrebbe essere costituito da una percentuale, determinata (con riferimento ai prezzi medi ufficiali dei locali listini) con trattative dirette fra le parti assistite dalle rispettive rappresentanze sindacali. Il regime vigente è invece riferito ai dati catastali, e presenta particolari inconvenienti, sia per le spe-

requazioni esistenti fra le varie zone, ai fini della determinazione dei redditi dei terreni, sia per il mancato aggiornamento di tali redditi dal 1939 in poi. Se quindi si vuol conservare tale sistema, occorrerà esaminare tutta una serie di possibili correttivi per eliminare le sperequazioni lamentate.

Il senatore Mazzoli prosegue osservando che, nel settore dei contratti agrari, è impossibile fare riferimento a un modello unico che possa valere per tutte le situazioni, rigidamente. Se, in ogni caso, oggetto del contratto è la utilizzazione di terreni da coltivare al fine di avere un reddito, occorrerà distinguere tre ipotesi ben distinte, e cioè quella del contratto avente ad oggetto un'azienda, quella del contratto riferito a singoli appezzamenti e infine quella del contratto articolato su base associativa.

La prima ipotesi — quella del contratto riferito ad una azienda — si configura in tutti i casi in cui possano valere i parametri codificati nella legge di recepimento delle direttive comunitarie sulle strutture agricole. Si potrà, cioè, considerare azienda agricola di dimensioni autosufficienti quella che, comunque, assicuri il reddito da lavoro ad una ULU (unità lavorativa uomo) impiegata per almeno 2.300 ore lavorative all'anno. Si tratta di un parametro più ridotto rispetto alla concezione tradizionale del « podere », ma certamente valido, perchè individua il modulo minimo per l'azienda agricola. Per tale tipo di unità produttiva, il contratto di affitto dovrebbe avere una durata minima di 15 anni, più una proroga di altri 5 anni in caso di miglioramenti fondiari.

La seconda ipotesi riguarda invece tutti i terreni che non possano rientrare nel concetto di azienda individuato in base ai parametri comunitari, e cioè gli appezzamenti isolati, di ridotte dimensioni o di ridotta produttività, per i quali può essere valido riferimento il « piccolo contratto di affitto », caratterizzato da una durata minore, e cioè nove anni, prorogabile per altri nove anni. Premesso che tale durata potrebbe anche risultare eccessiva per alcuni terreni pascolivi di montagna, e che quindi occorrerà esaminare anche possibili eccezioni in mate-

ria di durata minima. il senatore Mazzoli sottolinea che anche tali terreni, attraverso il « piccolo contratto di affitto », potrebbero essere utilmente attivati, assicurando possibilità produttive a quei lavoratori marginali, come i pensionati, gli operai-contadini o altri lavoratori *part-time*, che già attualmente sono circa due milioni e utilizzano intensivamente e redditiziamente circa due milioni di ettari di terreno agricolo. Per tali situazioni, va considerato non solo l'aspetto produttivo, ma anche l'aspetto umano, il significato che tali attività agricole rivestono per la salute, per la libertà, per l'uso del tempo libero per tanti cittadini.

La terza ipotesi contrattuale è, infine, quella dei rapporti societari, attraverso cui — come proposto nel disegno di legge n. 463 — si perseguono fini di notevole rilevanza sociale, per l'accorpamento dei vari fondi e per la migliore organizzazione del lavoro produttivo. Osserva, in relazione ad alcune preoccupazioni espresse anche da parte di senatori democristiani, che non sussiste il pericolo di soluzioni collettivistiche, atteso che nelle zone alpine, dove fra i montanari si registra il massimo di autonomia individuale, è molto diffusa la utilizzazione collettiva dei terreni, attraverso gli usi civici, le vicinie, le regole eccetera, che vanno considerati aspetti di civiltà.

Prima di affrontare l'esposizione delle singole norme del disegno di legge n. 463, il senatore Mazzoli sottolinea che tale proposta intende offrire un contributo, anche di esperienza e di onestà intellettuale, alla soluzione di un problema complesso e difficile; senza essere ispirata ad alcun, pur legittimo, interesse di parti in causa, l'iniziativa si collega anche alla responsabilità che i proponenti sentono nei confronti del mandato ricevuto dall'elettorato, e all'obiettivo di introdurre, nella nuova normativa, elementi e valutazioni che appaiono meritevoli di considerazione.

La prevista trasformazione della mezzadria in affitto implica una attenta revisione di tale contratto e della disciplina derivante dalla legge n. 11 del 1971 e dalla legge n. 814 del 1973. L'esperienza pratica, e le

valutazioni della Corte costituzionale, postulano la necessità di rivedere tale regime, visto che dal 1971 in poi nessun nuovo contratto di affitto è stato praticamente stipulato, mentre per il 50 per cento di quelli in vigore le parti hanno fatto ricorso a convenzioni integrative del tutto informali. Nel disegno di legge n. 463 la prima parte intende definire alcune questioni sull'affitto, sia per la integrazione dei canoni, sia per precisare le competenze delle Commissioni tecniche provinciali della cui esperienza — avverte l'oratore — non appare opportuno fare a meno; sia infine per integrare, in maniera più equa, la Commissione tecnica centrale con una rappresentanza di altri interessi in causa.

Il titolo III del disegno di legge n. 463, concernente la mezzadria, prevede la trasformazione di tale contratto in affitto, a richiesta di una delle due parti contraenti, quando ricorrano determinate condizioni indicate nell'articolo 9, con particolare riferimento ai parametri oggettivi, per le dimensioni aziendali, stabiliti nella legge n. 153 del 1975. Le eccezioni al principio della conversione in affitto — sottolinea il senatore Mazzoli — non sono solo ispirate al principio del rispetto della libertà di impresa, ricordato dalla Corte costituzionale, ma anche all'esigenza di salvaguardare la sussistenza di veri e propri posti di lavoro, considerato che non sempre il proprietario è assente nella gestione dell'impresa, e ribadito che occorre tenere adeguato conto che le eccezioni confermano la regola.

Dopo aver accennato alle disposizioni previste nel Titolo IV, concernente la colonia, per la quale sono proposte disposizioni analoghe a quelle relative alla mezzadria, il senatore Mazzoli conclude l'esposizione dei vari articoli del disegno di legge n. 463, sottolineando che le previste forme societarie si presentano idonee anche per superare il problema della frammentazione di numerosi terreni, che è tipico soprattutto nelle zone a colonia parziaria. Richiama anche l'attenzione sulle disposizioni concernenti la ricerca di un accordo fra le parti contraenti, i tentativi di conciliazione in caso di controversia,

la soluzione di alcune questioni di competenza giurisdizionale.

Il senatore Balbo fa presente che, per i molteplici impegni di natura parlamentare, solo ieri ha potuto presentare, a nome dei senatori liberali, un disegno di legge in materia di contratti agrari, a conferma dell'interesse con cui da parte liberale si segue, da molti anni, tale delicato ordine di questioni. Espone quindi le premesse e le questioni di principio cui è ispirato tale disegno di legge, sottolineando anzitutto che i contratti di mezzadria, anche se la loro quantità è in diminuzione, richiamano ancora l'interesse dei politici, a conferma di una specifica importanza, che non investe soltanto l'ambito agricolo, ma che richiama anche valori e principi di carattere generale, la libertà di impresa e il diritto dei cittadini di associarsi per il perseguimento di fini produttivi ed economici.

Premesso che nei rapporti di rilevanza sociale occorre ricercare la parità fra le parti, e non la prevaricazione, dichiara che i liberali condividono l'esigenza di nuovi rapporti sociali in agricoltura, più aderenti alle finalità di un'agricoltura moderna, ma senza rinunciare ai principi di uguaglianza. Condividono altresì il fine di una più ampia diffusione in Italia del contratto di affitto, a condizione che le norme relative possano essere integrate da accordi fra le parti che diano luogo a situazioni eque per ambedue i contraenti, quale che sia la figura dell'affittuario (imprenditore o coltivatore diretto); e a condizione che si eviti ogni intervento di carattere coercitivo nel passaggio dalla mezzadria all'affitto.

Dopo aver ricordato che, nell'attuale regime dell'affitto, gli inconvenienti sono riconosciuti da tutti, e che la legge n. 11 del 1971 viene ritenuta iniqua, nei suoi effetti sostanziali, dallo stesso senatore De Marzi che ne fu il proponente, critica il fatto che tre delle quattro proposte di legge all'esame della Commissione prevedano la trasformazione obbligatoria dei contratti di mezzadria in affitto, secondo una ipotesi che definisce incostituzionale, in quanto comporta l'espropriazione del diritto di impresa, men-

tre la Costituzione, pur prevedendo vincoli e limiti alla proprietà terriera privata, in nessun modo legittima un intervento così incisivo del legislatore, di fronte al quale da parte liberale viene confermata un'opposizione ferma e decisa.

Il senatore Balbo prosegue avvertendo che i liberali sono favorevoli ad ogni iniziativa che, attraverso forme associative nuove, sia a maggiore vantaggio della parte contadina, e sono favorevoli ad una maggiore estensione del contratto di affitto, purchè collegato a condizioni di equità e di libertà. Ribadiscono però l'interesse per le altre forme contrattuali, anche se destinate a ridursi nella prevalente tendenza all'impresa diretto-coltivatrice e all'impresa a conduzione diretta, in quanto tali forme contrattuali assicurano la utilizzazione produttiva sia dei terreni di collina o di montagna in cui non v'è possibilità di espansione dell'impresa coltivatrice, sia perchè danno luogo a importanti rapporti economici e sociali fra la città e la campagna, anche con l'afflusso di capitali e di esperienze di origine extra-agricola. Certamente, la definizione di tali contratti rappresenta un problema da risolvere anche per rendere maggiore e più sicura la remunerazione del lavoro contadino, così come occorre unificare molte forme contrattuali nell'affitto.

Il senatore Balbo ribadisce quindi l'esigenza che la nuova normativa non debba avere alcun carattere punitivo e che il regime dei contratti agrari mantenga un carattere pluralistico e non limiti la libertà negoziale delle parti. Ritenuta infondata la affermazione secondo cui sarebbe inammissibile la permanenza di due soggetti sullo stesso terreno, e contestata quindi la possibilità di estromettere una delle parti, conferma la piena validità dei contratti associativi, diffusi anche nell'economia agricola americana, ed avverte che i liberali, mentre sono contrari alla trasformazione obbligatoria di tali contratti associativi in contratti di affitto, e sono contrari alla legalizzazione di un solo tipo di contratto agrario, si dichiarano favorevoli alle forme di trasformazione volontaria, concordata fra le

parti; favorevoli al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei contadini anche a spese della parte proprietaria, mentre ribadiscono la necessità di assicurare la più ampia libertà contrattuale, temperata solo dalla imposizione di una durata minima dei contratti in questione.

Il senatore Balbo espone quindi brevemente le linee fondamentali del disegno di legge da lui presentato, nel quale, in particolare, è prevista la possibilità, per il concedente, di assumere direttamente la conduzione dell'azienda senza estromettere il colono o il mezzadro, anzi assumendolo come salariato fisso per almeno sei anni ed assicurando la preferenza ai suoi familiari, nell'assunzione di manodopera aggiuntiva. È inoltre prevista, a decorrere da un anno dalla entrata in vigore della legge, la trasformazione dei contratti vigenti in contratti di società agraria, con piena parità fra i due soci coimprenditori, con un riparto delle spese al 50 per cento (mentre sarebbero a totale carico del proprietario le spese di meccanizzazione per miglioramenti fondiari, al 50 per cento le spese di meccanizzazione per le coltivazioni ordinarie, al 65 per cento a carico del proprietario le spese per la nuova meccanizzazione); il riparto degli utili andrebbe fatto secondo tre distinti parametri, in relazione alla maggiore o minore incidenza della manodopera nelle varie coltivazioni e produzioni.

Nella nuova disciplina della società agraria — prosegue il senatore Balbo — il concedente dovrebbe fornire gratuitamente l'alloggio e le utenze di luce, telefono, approvvigionamento idrico (se i relativi costi non siano esorbitanti), restando a carico del coltivatore il pagamento degli effettivi consumi; il concedente dovrebbe fornire altresì la disponibilità gratuita dell'orto e del pollaio familiare, mentre i contributi previdenziali e assistenziali dovrebbero essere a carico del socio che ne fruisce. Le imposte sul reddito dovrebbero essere a carico dei soci in proporzione al riparto degli utili, mentre le imposte fondiarie sarebbero a carico del proprietario. La durata di tali società agrarie dovrebbe essere fissata in sei anni, pro-

rogabili per altri sei anni, salvo che sia stata data disdetta almeno due anni prima della scadenza.

In merito ai vigenti contratti di mezzadria e di colonia, il senatore Balbo ribadisce che la proposta di legge da lui presentata prevede per il concedente la facoltà di rescinderli, assicurando al mezzadro o colono un indennizzo ragguagliato ad una annualità della produzione lorda vendibile e assicurando altresì il diritto a rimanere nel fondo per almeno sei anni — come già accennato — in qualità di salariato fisso.

Il senatore Balbo conclude avvertendo che anche nella proposta del senatore Mazzoli il tema della associazione di nuovo tipo risulta in particolare evidenza, e sottolineando che la proposta da lui sottoscritta vuole costituire un punto di incontro e un motivo di riflessione nella elaborazione della nuova normativa sui contratti agrari.

Il senatore Zavattini, dopo essersi associato alle positive valutazioni sulla relazione del senatore Fabbri, ricorda che la rievocazione delle vicende storiche sui contratti agrari, cui si è richiamato anche il senatore Truzzi, ha posto in evidenza che alcuni aspetti dei rapporti contrattuali in agricoltura, di origine remota, permangono ancora oggi. Sottolinea, con l'occasione, l'importanza storica delle prime lotte contadine nella Valle padana, il processo di Venezia per i fatti del 1884-85 determinati dalla fame e dalla miseria dei coltivatori, e la origine, nel mantovano, delle prime leghe contadine che iniziarono la lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro nelle campagne italiane.

Sottolinea quindi che oggi la Costituzione impone al legislatore di contribuire al pieno sviluppo della persona umana rimuovendo le cause che lo ostacolano, e avverte che a tale norma, fondamentale, occorre richiamarsi (non, certamente, alle argomentazioni e alle proposte sostenute dal senatore Balbo), nel momento in cui si rivendica, per tanti coltivatori, il diritto alla maggiore autonomia e alla libera esplicazione delle capacità imprenditoriali. Tutte le altre questioni sono sussidiarie, rispetto

a tale concetto fondamentale; la scelta per l'autonomia imprenditoriale è alla base della nuova linea in materia di contratti agrari, che comporta anche la unificazione della condizione contrattuale nelle campagne.

Il senatore Zavattini prosegue ricordando che già nel 1964 si era affermata, col divieto dei contratti di mezzadria, tale linea, che certamente non persegue intenti punitivi per alcuno (malgrado l'atteggiamento vittimistico esibito, anche in forme sgradevoli, da alcuni dei rappresentanti della proprietà fondiaria); il superamento dei contratti associativi non è né una punizione, né un esproprio, ma l'avvio verso un nuovo tipo di agricoltura in cui al contadino sia riservato il ruolo di protagonista. Ribadisce quindi che la trasformazione in contratto di affitto dovrà avvenire a richiesta di una delle parti, in presenza, cioè, delle condizioni perchè si dia luogo ad una nuova funzione imprenditoriale.

Premesso che un migliore rapporto fra la terra e il lavoro è la condizione per ogni progresso dell'agricoltura, dichiara di concordare sulla esigenza di canoni equi, ribadendo la necessità (da approfondire nell'ambito della Sottocommissione) di assicurare comunque la equa remunerazione del lavoro contadino; sottolinea la convergenza, emersa dal dibattito, sulla proposta trasformazione della mezzadria in affitto, respingendo le ipotesi di artificiose soluzioni che non potrebbero che eludere il problema e determinare nuove forme di conflittualità e di tensione.

Il senatore Zavattini prosegue osservando che la proposta del senatore Mazzoli, in sostanza, finisce per privilegiare la parte più forte, e critica quindi la proposta del senatore Balbo, intesa, di fatto, a mantenere lo *status quo*. Rileva (in contrasto con alcune preoccupazioni del senatore Cacchioli) che le proposte per la trasformazione della mezzadria in affitto e la tendenza a far perno sull'impresa coltivatrice possono risolvere anche il problema della frammentazione delle terre nelle zone di colonia parziaria.

Si presenta ora, prosegue il senatore Zavattini, l'occasione per intervenire nella di-

rezione giusta, che porti l'agricoltura del nostro Paese, questa « grande ammalata », a recuperare il potenziale umano e tutte le risorse disponibili, superando l'attuale situazione, in cui, come è stato sottolineato dal senatore Scardaccione, è la terra che cerca la manodopera mentre in precedenza è avvenuto il contrario.

Rilevato, poi, come per uscire dal presente stato di precarietà e di incertezza occorra andare al di là delle dichiarazioni di principio, operando con determinazione scelte adeguate alla complessità del problema, il senatore Zavattini dichiara di condividere molte delle considerazioni svolte dal senatore Scardaccione sul problema del recupero delle forze giovanili e sui compiti dello Stato, nonchè di ritenere realistiche le valutazioni del senatore Truzzi circa le aspirazioni dei contadini e gli obiettivi concretamente raggiungibili in rapporto ai mezzi che l'economia del Paese consente. Concorde, altresì, sulla proposta — evidenziata dal senatore Truzzi — di concessione di crediti particolari a coloni e mezzadri che diventino affittuari; sulla opportunità di prevedere tentativi di conciliazione in caso di contenzioso tra le parti, prima del ricorso alla magistratura, e sulla possibilità che l'affittuario coltivatore diretto acceda a fondi limitrofi eventualmente liberi.

Dopo avere quindi rilevato una sostanziale concordanza di massima tra le varie parti politiche, in ordine alla durata del contratto — salvo il necessario approfondimento delle singole concrete ipotesi prospettate, anche per quanto riguarda lo scaglionamento delle scadenze — osserva che nell'istituzione Sottocommissione si dovrà adeguatamente esaminare lo stesso problema del canone (per il quale si ritiene opportuna la partecipazione di una normativa regionale) nonchè quello dei piccoli concedenti, grosso nodo da sciogliere con equità e giustizia.

Il senatore Benaglia, evidenziata la stretta correlazione tra la trasformazione dei contratti agrari e l'evoluzione delle condizioni politico-sociali del Paese, si sofferma sui motivi di natura economica e tecnica che inducono a proseguire verso la soluzione del problema in esame.

La trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto, oltre a consentire l'ampliamento dell'impresa e ad affermare la imprenditorialità, deve poter consentire agli imprenditori agricoli redditi validi, sulla base di una dimensione ottimale che porti allo stesso livello delle aziende europee. Per il raggiungimento di tali obiettivi è necessario che la nuova legislazione, in un contesto di concreto rinnovamento, preveda condizioni che rendano il contratto accettabile e credibile, evitando, con senso di moderazione e di sano realismo, elementi che potrebbero apparire punitivi facendo temere la perdita della proprietà.

In questa opera, particolarmente impegnate sono le maggiori forze politiche, cui spetta mediare fra le varie giuste esigenze per il bene comune (una dimostrazione dell'evoluzione in corso in tal senso viene dallo stesso interesse che i senatori comunisti dimostrano per i piccoli concedenti), in modo che fra le classi sociali non si creino fratture che aggraverebbero l'attuale situazione del nostro Paese, in cui chi ha già un'occupazione poco si occupa di chi occupazione non ha.

Il senatore Benaglia quindi (ribadito che il problema di fondo dell'impresa agricola è la dimensione ottimale, valutata con criteri di economicità, e che occorre valorizzare chi è capace di assumere la responsabilità di funzione imprenditoriali), afferma la necessità di evitare forme surrettizie di espropriazione e di consentire la ripresa del fondo da parte del proprietario, facendo particolarmente riferimento alla data di scadenza del contratto, che deve essere certa. Pone inoltre l'accento sulla opportunità di adottare il criterio dello scaglionamento circa la durata dei contratti; di prevedere un indennizzo per l'affittuario allo scadere del contratto stesso e — per quanto attiene al canone — di mantenere il meccanismo del moltiplicatore del reddito dominicale, prevedendo strumenti che consentano di correggere eventuali sperequazioni.

Evidenziata quindi l'opportunità di apprestare adeguata tutela ai piccoli concedenti (garantendo in tal modo gli stessi

emigranti nel caso ritornassero in patria) e ai tecnici, l'oratore manifesta perplessità — anche per considerazioni di legittimità costituzionale — sulla proposta di intervento delle Regioni in materia di contratti agrari, rilevando in particolare come la politica agraria debba avere carattere generale, unitario ed organico, valido per tutto il Paese.

Per quanto attiene all'onere finanziario che la trasformazione dei contratti agrari richiederà a carico dello Stato e delle stesse Regioni che si appresteranno a prevedere varie forme di interventi collaterali, il senatore Benaglia richiama l'attenzione sulla necessità di evitare che il tutto si trasformi in una sorta di riforma assistenziale, a carico del pubblico erario e a scapito della economicità di gestione dell'azienda e quindi della stessa agricoltura italiana.

Segue un breve intervento del senatore Pitrone, che sottolinea l'opportunità che si approfondisca il concetto di terreno limitrofo o confinante, in ordine alla possibilità di un'azienda di espandersi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,35.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
de' COCCI*

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero, per il lavoro e la previdenza sociale Smurra e per il commercio con l'estero Galli.

La seduta ha inizio alle ore 10.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONE

Il sottosegretario Surra risponde all'interrogazione dei senatori Garoli e Giovanna Lucchi (n. 3-00334), concernente il conflitto insorto tra le organizzazioni nazionali dei geometri e l'Associazione nazionale con-

trollo della combustione circa l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 18 del decreto ministeriale 1° dicembre 1975.

La senatrice Giovanna Lucchi prende atto della risposta del rappresentante del Governo, dichiarandosi insoddisfatta e ribadendo l'esigenza di un approfondimento dello studio della materia.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, concernente il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, nonché modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ed aumento di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto » (520).

(Parere alle Commissioni riunite 6^a e 11^a). (Rinvio del seguito dell'esame).

Il Presidente avverte che appare necessario, anche per concorde atteggiamento dei diversi Gruppi politici, rinviare ulteriormente il seguito dell'esame del decreto-legge.

Dopo interventi dei senatori Forma, Talamona e Pollastrelli, i quali ribadiscono il punto di vista dei rispettivi Gruppi, prende la parola il senatore Gian Pietro Emilio Rossi; rilevata l'esiguità del tempo ormai a disposizione per la conversione del decreto in titolo, sottolinea l'esigenza che, a fronte dei sacrifici chiesti ai lavoratori, talune grosse organizzazioni industriali avvertano la necessità di evitare aumenti, non del tutto giustificati, dei loro listino-prezzi.

Successivamente la Commissione decide di rinviare alla prossima seduta il seguito dell'esame del provvedimento.

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516);

(Parere alla 6^a Commissione). (Seguito e conclusione dell'esame).

Il senatore Barbi, designato estensore del parere, analizza dettagliatamente i punti salienti del disegno di legge, sul quale esprime in via di massima parere favorevole, perchè lo giudica un rilevante passo in avanti verso la soluzione del problema del pubblico sostegno all'esportazione; inoltre,

a suo avviso, il provvedimento, il quale estende l'assicurazione ai crediti per le esportazioni con pagamento a breve termine (con ciò sovvenendo in particolare le esigenze delle piccole e delle medie imprese) non può non incontrare il consenso della Commissione. Peraltro egli propone di migliorarne la formazione, aumentandone la operatività. Oltre a modificazioni di carattere generale (quali quella di fare esplicito riferimento alle riassicurazioni, ogniqualvolta si parla di assicurazioni, e quella, proposta da taluni Gruppi, di collegare prevalentemente la SACE al Ministero del commercio con l'estero anziché a quello del tesoro) il senatore Barbi raccomanda alla Commissione una serie di emendamenti agli articoli 1, 2, 14 e 15 del provvedimento, nonché un articolo aggiuntivo da inserirsi dopo l'articolo 25, con il quale si prevede che i crediti a breve termine verso l'estero derivanti da esportazioni di merci con regolamento posticipato possono essere finanziati ad un tasso non superiore al 65 per cento del tasso di riferimento, per una durata non superiore a 90 giorni dalla data dell'esportazione.

Segue il senatore Talamona, ribadendo la esigenza di non sottrarre la SACE ad un attento controllo politico; a suo avviso, sarebbe opportuno responsabilizzare ulteriormente gli istituti di medio-credito, assoggettandoli alle direttive ed al controllo del CIPE.

Il senatore Pollidoro, premesso che il disegno di legge non manca di aspetti positivi, precisa che tuttavia esso è da considerarsi inadeguato alle effettive esigenze del settore. In particolare illustra numerose proposte di modificazione sia in materia di finanziamento dei crediti che in tema di strutture della SACE e di controllo e di coordinamento parlamentari; conclude auspicando una sollecita approvazione del disegno di legge con le modificazioni da lui proposte.

Dal canto suo il senatore Vettori osserva che appare difficoltoso negare il consenso ad un provvedimento — quale quello in esame — ispirato a principi più volte invocati da tutte le parti politiche; soffermatosi quindi sull'esigenza di assicurare alle esporta-

zioni una presenza continua e più rilevante sul mercato internazionale, pone infine in risalto la necessità di coordinare le diverse manifestazioni pubblicitarie dei nostri prodotti all'estero, al fine di eliminare i numerosi e gravi inconvenienti finora verificatisi.

Prende quindi la parola il presidente de' Cocci, dando anzitutto atto della prontezza e dell'impegno con i quali il ministro Osola ha affrontato la materia in esame, giungendo a presentare al Parlamento un disegno di legge che costituisce un esempio di riforma meditata e realistica in un settore ormai estremamente carente di disciplina; dichiaratosi quindi d'accordo con le modificazioni proposte dal senatore Barbi, conclude ribadendo l'esigenza di approvare quanto prima il provvedimento in esame.

Interviene nel dibattito il senatore Girotti. Al fine di snellire al massimo le procedure previste nel disegno di legge e soprattutto allo scopo di consentire alle piccole e medie industrie di poter usufruire delle provvidenze in esso previste, egli propone numerose modificazioni: in particolare egli auspica che la SACE, anzichè nell'ambito del Ministero del tesoro, venga istituita ed operi in quello del Ministero del commercio con l'estero; inoltre dovrebbe essere il Ministro del commercio con l'estero a nominare il Presidente e il Direttore generale della SACE, mentre il vice Presidente dovrebbe essere un funzionario dello stesso Dicastero; il Ministro del commercio con l'estero dovrebbe infine nominare tutti i componenti del Consiglio di amministrazione, nel quale gli esperti del Dicastero dovrebbero figurare in numero maggiore.

Il senatore Girotti auspica poi: che le condizioni di assicurazione previste dall'articolo 7 siano portate, con ogni possibile accorgimento, a conoscenza di tutti gli eventuali utenti; che al punto 8) dell'articolo 14 sia possibile introdurre un sistema per controllare la previsione di aumento dei costi di produzione (si dovrebbe anche studiare la possibilità che la SACE emettesse carte di credito a favore delle imprese esportatrici le quali oggi sono costrette a ricorrere agli istituti finanziari, con ciò sopportando insostenibili oneri per interessi); che si aumenti la

percentuale delle esportazioni coperta da assicurazione dall'85 per cento al 95 per cento.

Dopo che il senatore Barbi ha ampiamente replicato, la Commissione lo autorizza a trasmettere alla Commissione di merito parere favorevole al disegno di legge, con le osservazioni formulate nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 12,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MERCLEDÌ 23 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente
TAVIANI*

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

Il Presidente informa che da parte di alcuni Gruppi parlamentari gli era stata prospettata, nelle prime ore della mattina, la necessità di un rinvio dell'audizione, fissata per oggi, dei responsabili della RAI, in considerazione che la maggior parte dei membri della Commissione non avrebbe presumibilmente potuto essere presente.

Il Presidente avverte che ha ritenuto di tenere egualmente la seduta, ma di rinviare l'audizione prevista avvisandone tempestivamente il Presidente, il Vicepresidente ed il Direttore generale della RAI, nonchè il maggior numero possibile di commissari.

Prende quindi la parola il deputato Bogi, il quale, considera pretestuosa la motivazione con cui i Gruppi della Democrazia cristiana e del Partito comunista hanno chiesto il rinvio dell'audizione. Teme pertanto che i veri motivi siano altri: per il pomeriggio di oggi infatti il Consiglio di amministrazione della RAI è convocato per decidere sui criteri di assunzione di nuovi giornalisti. Poichè l'audizione dei responsabili della RAI avrebbe dovuto concernere — fra l'altro — il problema della imparzialità, obiettività e completezza dell'informazione e poichè l'audizione stessa sarebbe stata presu-

mibilmente seguita da un concludente dibattito in seno alla Commissione su tale problema, tutto ciò non avrebbe verosimilmente mancato di riflettersi e di influire sulle decisioni del Consiglio di amministrazione. Sottopone quindi alla Commissione l'opportunità che il Presidente rivolga al Consiglio di amministrazione della RAI l'invito a non adottare decisioni nella seduta odierna, rinviandole a un momento successivo all'audizione.

Intervengono il deputato Delfino, il quale si domanda come mai non sia stato investito l'Ufficio di Presidenza della opportunità di rinviare l'audizione, e il deputato Trombadori il quale chiede se la RAI abbia inviato documenti in ordine all'episodio specifico sul quale avrebbero dovuto essere oggi ascoltati i responsabili della RAI.

Il deputato Fracanzani, a sua volta, rileva che il rinvio della audizione, al di là dei disagi personali che gli procura, suona conferma della linea di tendenza di sottrarre alla Commissione stessa l'esercizio effettivo di una serie di sue competenze, ponendola volta a volta di fronte a decisioni precostituite mediante intese raggiunte preventivamente fra i rappresentanti di alcuni Gruppi politici e alcune parti del Consiglio di amministrazione. Tendenza che rischia di compromettere, in uno con l'autorità della Commissione, la stessa validità della riforma dei servizi radiotelevisivi.

Il presidente Taviani fa osservare al deputato Delfino che interpellare l'Ufficio di Presidenza per decidere se rinviare o meno l'audizione avrebbe in pratica impedito di avvertire tempestivamente gli interessati qualora fosse stata riconosciuta l'opportunità del rinvio; risponde al deputato Trombadori di avere ricevuto ieri dalla RAI copia della documentazione relativa all'episodio sopra menzionato, documentazione che sarebbe stata distribuita ai membri della Commissione in occasione dell'audizione.

Al deputato Fracanzani fa presente che, fin dall'inizio del mandato di presidente, ebbe a dichiarare di volerlo interpretare nel senso di moderatore e ordinatore dei lavori della Commissione. Ritiene infatti che la figura d'un Presidente operativo sia esclusa

dall'attuale stato della legge e dei regolamenti; comunque esula dai suoi intendimenti. Tuttavia proprio la funzione di moderatore gli impone di garantire nel modo più fermo il rispetto delle prerogative della Commissione.

Assicura infine che informerà il Presidente della RAI delle preoccupazioni emerse nel corso della seduta.

Il Presidente ricorda che la Commissione è convocata per venerdì 25 marzo alle ore 9,30 con all'ordine del giorno il seguito del dibattito sull'organizzazione dei propri lavori, e per giovedì 31 marzo alle ore 9,30 per l'audizione dei rappresentanti della RAI.

La seduta termina alle ore 11.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Il senatore Scardaccione, in apertura di seduta, informa che da alcune notizie di stampa si è appreso che la Commissione avrebbe respinto il programma quinquennale trasmesso dal Ministro per gli interventi straordinari in attuazione dell'articolo 1 della legge n. 183. Poichè nessun gruppo politico nel corso dell'Ufficio di Presidenza che ha preceduto la seduta odierna si è espresso nel senso di considerare respinto tale programma, desidera ottenere un chiarimento dalla Presidenza circa le procedure che sono state avviate sulla scorta di quanto deliberato nell'Ufficio di Presidenza stesso.

Il deputato Macciotta osserva, dal canto suo, che si sono determinati alcuni malintesi, anche a seguito di notizie stampa, circa le conclusioni dell'ultima riunione del-

l'Ufficio di Presidenza allargato ai responsabili di Gruppo.

Chiarisce, pertanto, che il Gruppo comunista ha posto l'esigenza di una rapida discussione del documento di piano su cui, peraltro, il comitato delle Regioni ha già evidenziato delle lacune; che, in mancanza del requisito dell'intesa con il Ministro del bilancio si è deciso di compiere gli opportuni passi parlamentari; che nel frattempo le linee del piano verranno discusse dalla Commissione con Regioni e sindacati; che non paiono esatte le notizie fornite dalla stampa onde appare utile una precisazione.

Il presidente Principe, nel rammentare le tappe attraverso le quali si è addivenuti alla recente presa di posizione concretatasi in uno scambio di lettere con il Ministro per gli interventi straordinari fin dalla trasmissione del cosiddetto « documento Saraceno », ribadisce che ci si è attenuti scrupolosamente a quanto deliberato in sede di Ufficio di Presidenza in modo che fosse salvaguardata la sostanza e lo spirito della legge n. 183, sottolineando l'unanimità dei consensi che ebbe a concretizzarsi nella riunione suaccennata. Sulla scorta di quanto emerso, si è ritenuto di dare doverosa comunicazione alla stampa delle decisioni adottate, anche se nessuno può essere imputabile per il maggiore o minore rilievo politico che ciascuna testata ha ritenuto di dover dedicare all'argomento.

Rivolge quindi un saluto di benvenuto all'avvocato Servidio, presidente della Cassa per il Mezzogiorno, invitandolo alla esposizione dei temi che costituiranno a breve scadenza altrettanti importanti aspetti dell'esame del programma quinquennale sul quale la Commissione è chiamata ad esprimere il proprio parere.

Il presidente Servidio esordisce affermando che per concorrere alla migliore trasparenza dell'istituto da lui presieduto il Consiglio di amministrazione ha immediatamente avvertito l'esigenza del ruolo posto dalla legge 183 cioè di agenzia operativa al servizio di scelte programmatiche del potere politico. Aggiunge peraltro che strumento esecutivo non significa un ruolo passivo ma anzi onere di attivarsi al servizio dei livelli

decisionali fornendo elementi utili per una azione programmatica. A questi effetti è stata svolta una ricognizione ragionata dello stato delle attività e degli impegni per evitare che il nuovo programma venga a calarsi illuministicamente dall'alto ed in modo da poter adempiere funzionalmente nella fase di transizione al ruolo di cerniera tra Stato e Regioni. Sono pertanto stati redatti tre rapporti: nel primo, dedicato ai progetti speciali, non ci si è limitati ad un lavoro statistico espositivo ma si sono introdotte valutazioni critiche sulla loro attendibilità in relazione alle mutate esigenze al fine di conferire razionalità ai soggetti stessi. In questo senso sono stati forniti i dati analitici sugli stati di avanzamento, sugli incrementi di spesa in modo da fornire proposte di base per il potere politico al quale si è chiesto di fornire direttive precise sulle priorità per gestire gli interventi in modo da evitare le opere incompiute. Fornendo alcuni esempi fa riferimento alla standardizzazione dei criteri e delle metodologie relative ai progetti del ciclo sull'acqua, da coordinare con il progetto globale per l'irrigazione da estendere a tutto il Mezzogiorno anche attraverso un auspicabile utilizzo di fondi CEE. Si sofferma quindi sugli altri due rapporti relativi agli incentivi all'industria e al completamento delle opere, argomenti che ritiene entrambi meritevoli di essere ripresi in un apposito dibattito. Circa gli incentivi si è posto il problema se il volano della legge n. 183 sia riservato o meno ai nuovi interventi concludendo nel senso che la copertura finanziaria della legge si riferisca all'intero spazio da essa disciplinato. Accenna quindi al problema — assai delicato per i suoi riflessi di politica economica e di natura sociale, ma che ritiene responsabile proporre — di effettuare una ricognizione rigorosa relativa ad investimenti valutati in condizioni di prezzi assai diversi dagli attuali. Si sofferma infine sul rapporto relativo al completamento, un'azione quest'ultima che rischia di impegnare dispersivamente ma che appare doveroso compiere dichiarando che in materia sono stati proposti i problemi e indicate alternative sulle quali si attendono direttive trattandosi sostanzialmente di un

problema di produttività di fondi spesi. Ribadisce che gli amministratori della Cassa hanno svolto un lavoro organizzato per problemi per consentire all'istituto di operare come strumento impegnato al servizio del potere politico per le proprie scelte di competenza e conclude affermando che la ristrutturazione dell'ente non può aver luogo senza una efficace intesa con i sindacati.

Il presidente Principe, dopo aver ringraziato il presidente della Cassa per il Mezzogiorno per la chiarezza della sua esposizione, propone che sui tre rapporti inviati dalla Cassa, relativi allo stato di attuazione dei progetti speciali, alla industrializzazione e alle opere di completamento, la Commissione si riunisca a brevissima scadenza in modo da approfondire le problematiche ad essi sottese. Ciò, del resto, tornerà utile nella fase dedicata all'esame del programma quinquennale di cui i rapporti suddetti costituiscono gli aspetti principali.

Dopo che su tale proposta si registra il consenso dei deputati Compagna, Lamanna e Orlando, prende la parola il deputato Rende, il quale, apprezzato l'intervento dell'avvocato Servidio che supera l'ambito puramente tecnocratico per scendere su un terreno di impegni e di opzioni dei quali la classe politica non può farsi carico, osserva che occorre rapidamente superare la fase puramente metodologica di lavoro della Commissione per giungere al più presto ad un confronto sul programma quinquennale che dovrà necessariamente avere come unico interlocutore il Governo. In questo senso sarebbe forse sufficiente dedicare una sola seduta, presente l'avvocato Servidio, per l'esame dei tre rapporti inviati dalla Cassa per passare poi alla discussione sul programma quinquennale, al fine anche di evitare che alle Commissioni possano essere imputati deleteri ritardi.

Il senatore Mancino propone che l'Ufficio di Presidenza della Commissione fissi le sedute per l'esame dei tre rapporti inviati dalla Cassa, che a suo avviso, potrebbero essere tenute nei giorni di martedì e venerdì onde evitare la concomitanza dei lavori della stessa con quelli delle Commissioni di merito.

Il presidente Principe dichiara di essere disponibile a riunire la Commissione in qualsiasi giorno della settimana. Lamenta peraltro che fino ad oggi non è stato possibile trovare, in sede di Ufficio di Presidenza, l'accordo sui giorni da dedicare alle sedute. Ritiene comunque che la Commissione si riunisca almeno un paio di volte la settimana perchè soltanto con un assiduo impegno potranno essere esaminati rapidamente i rapporti inviati dalla Cassa. Propone quindi di inserire nell'ordine del giorno della prossima seduta i tre rapporti della Cassa e continuare i lavori della Commissione fino alla conclusione dell'esame degli stessi.

Il senatore De Vito manifesta viva preoccupazione sugli inevitabili ritardi che si verificheranno per l'approvazione del piano da parte del CIPE causa la mancata presa in esame dello schema di programma inviato alla Commissione senza i requisiti formali previsti dall'articolo 2 della legge n. 183. Si dichiara d'accordo quindi con i colleghi che hanno proposto di esaminare nella prossima settimana i rapporti inviati dalla Cassa e a tal fine chiede che venga messa il più presto possibile a disposizione dei Commissari la relativa documentazione.

Il presidente Principe infine ringrazia il presidente Servidio per la chiara e puntuale esposizione svolta sui problemi inerenti l'attività della Cassa.

La seduta termina alle ore 19,15.

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sui disegni di legge:*

« Norme modificative della legge 7 giugno 1975, n. 259, relat va al personale non insegnante delle Università » (513), approvato

dalla Camera dei deputati (*alla 7^a Commissione*);

« Interventi a favore delle attività teatrali di prosa » (555), approvato dalla Camera dei deputati (*alla 7^a Commissione*);

« Istituzione del Fondo di assistenza, previdenza e premi per il personale dell'Arma dei carabinieri » (557) (*alla 4^a Commissione*);

« Autorizzazione di un'ulteriore spesa di lire 10 miliardi per il primo gruppo di opere della ferrovia metropolitana di Roma da Osteria del Curato a Termini e a Prati » (568) (*alla 8^a Commissione*);

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali » (110), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri (*alla 1^a Commissione*);

c) *parere favorevole condizionato all'introduzione di taluni emendamenti sul disegno di legge:*

« Nuova disciplina delle attività musicali » (347) (*alla 7^a Commissione*);

d) *rinvio dell'emissione del parere sui disegni di legge:*

« Istituzione della qualifica di ufficiale marconista in seno ai ruoli dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e del servizio di navigazione in seno all'Azienda stessa » (39), d'iniziativa del senatore Santalco (*alla 8^a Commissione*);

« Nuove norme sul reclutamento, sullo stato giuridico e sull'avanzamento dell'ufficiale maestro direttore delle bande musicali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (112), d'iniziativa del senatore Murmura (*alla 4^a Commissione*);

« Norme per le associazioni consortili di comuni e province e per la programmazione economica e territoriale comprensoriale »

(126), d'iniziativa dei senatori Modica ed altri (*alla 1^a Commissione*);

« Riordinamento dell'indennità di istituto ed altri provvedimenti per l'Arma dei carabinieri e gli altri Corpi di polizia » (129), di iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri (*alla 1^a Commissione*);

« Statizzazione di Istituti musicali pareggiati » (479) (*alla 7^a Commissione*);

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri, Magnani Noya Maria ed altri, Righetti ed altri, Bonino Emma ed altri, Fabbri Seroni Adriana ed altri, Agnelli Susanna ed altri, Corvisieri ed altri, Pratesi ed altri, Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati in un testo unificato (*alle Commissioni riunite 2^a e 12^a*);

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), di iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri (*alle Commissioni riunite 2^a e 12^a*);

« Istituzione della carriera degli ufficiali marconisti e modifica delle piante organiche del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (523) (*alla 8^a Commissione*).

COMMISSIONE SPECIALE

per i problemi ecologici

Comitato per i pareri

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1977

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del Vice Presidente della Commissione Faedo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sul disegno di legge:*

« Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprì-

le 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (470) (*alla 10^a Commissione*);

b) *parere favorevole, condizionato alla introduzione di taluni emendamenti, sul disegno di legge:*

« Modifiche all'articolo 1 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1755, in materia di

regime giuridico delle acque pubbliche e norme concernenti la pubblicizzazione degli stagni » (393), d'iniziativa dei senatori Pinna ed altri (*alla 8^a Commissione*);

c) *rinvio dell'emissione del parere sul disegno di legge:*

« Tutela del demanio marittimo » (197) (*alla 8^a Commissione*).